

ECONOMIA DELLA SARDEGNA 14° Rapporto

Economia della Sardegna 14° Rapporto

Il Rapporto è stato elaborato da un gruppo di lavoro del CRENoS coordinato da Adriana Di Liberto e formato da Gianfranco Atzeni, Rinaldo Brau, Massimo Carboni, Oliviero Carboni, Fabio Cerina, Annalisa Cocco, Andrea Corsale, Massimo Del Gatto, Marta Foddi, Monica Iorio, Valeria Loi, Emanuela Marrocu, Margherita Meloni, Sandro Fabio Mingoia, Francesco Pigliaru, Anna Maria Pinna, Mariano Porcu, Manuela Pulina, Fabiano Schivardi, Giovanni Sistu e Giovanni Sulis.

Hanno inoltre collaborato alla stesura Giovanni Screpis, autore di uno dei paragrafi del terzo capitolo, e Matteo Bellinzas, Marta Meleddu e Riccardo Pinna in qualità di assistenti alla ricerca.

Ringraziamenti

Il CRENoS desidera ringraziare in primo luogo la Fondazione Banco di Sardegna per la costante collaborazione ed il sostegno finanziario che dedica a questa iniziativa da ormai diversi anni.

Si ringrazia inoltre la sede regionale dell'ISTAT, il DPS (Ministero dello Sviluppo Economico), l'Assessorato al Turismo, artigianato e commercio e l'Assessorato alla Programmazione e Bilancio della Regione Autonoma della Sardegna e tutti coloro che hanno gentilmente collaborato all'indagine *expert-opinion* del quinto capitolo.



Il Centro Ricerche Economiche Nord Sud è un centro di ricerca istituito nel 1993 che fa capo alle Università di Cagliari e Sassari ed è attualmente diretto dal Prof. Raffaele Paci. Il CRENoS si propone di contribuire a migliorare le conoscenze sul divario economico tra aree integrate e di fornire utili indicazioni di intervento. Particolare attenzione è dedicata al ruolo che le istituzioni, il progresso tecnologico e la diffusione dell'innovazione nello spazio svolgono nel processo di convergenza o divergenza tra aree economiche. Il Centro si propone inoltre di studiare la compatibilità fra tali processi e la salvaguardia delle risorse ambientali, sia globali che locali. Il Centro realizza ricerche teoriche e applicate; organizza convegni, seminari ed iniziative di formazione. I risultati delle ricerche sono diffusi attraverso i *Contributi di Ricerca CRENoS* e la *Newsletter* che sono disponibili, insieme a una sintesi di questo Rapporto e a numerose banche dati, nel nostro sito Internet.

CRENoS
Via San Giorgio 12, I-09124 Cagliari, Italia
tel. +39 070 6756406; fax +39 070 6756402
email: crenos@unica.it
www.crenos.it

ISBN: 978-88-8467-382-4
Economia della Sardegna. 14° Rapporto

© 2007 Cooperativa Universitaria Editrice Cagliaritana
prima edizione maggio 2007

Realizzazione editoriale: CUEC
via Is Mirrionis 1, 09123 Cagliari
Tel/fax 070271573 - 070291201

web: www.cuec.eu
e-mail: info@cuec.eu

Stampa: **Solter** - Cagliari
Realizzazione grafica della copertina: **Biplano** - Cagliari

Indice

1. INTRODUZIONE	5
2. IL SISTEMA ECONOMICO	11
2.1 INTRODUZIONE	11
2.2 IL PIL DELLE REGIONI EUROPEE	13
2.3 LA DINAMICA DEL PIL NAZIONALE	20
2.4 LA STRUTTURA PRODUTTIVA	23
2.5 IL GRADO DI APERTURA	28
2.6 LA PROGETTAZIONE INTEGRATA	33
2.7 L'ANDAMENTO DEGLI AGGREGATI CREDITIZI	39
2.8 LE "MANCATE" PREVISIONI DEL PIL	48
2.9 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	49
3. I FATTORI DI COMPETITIVITÀ	55
3.1 INTRODUZIONE	55
3.2 OBIETTIVI DI LISBONA E COMPETITIVITÀ	57
3.3 ISTRUZIONE E FORMAZIONE	60
3.4 INNOVAZIONE E CONOSCENZA	69
3.5 INFRASTRUTTURE MATERIALI	74
3.6 LA SPESA PUBBLICA	78
3.7 LA COMPETITIVITÀ INTERNAZIONALE	89
3.8 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	91
4. IL MERCATO DEL LAVORO	101
4.1 INTRODUZIONE	101
4.2 LA DINAMICA DEL MERCATO DEL LAVORO	102
4.3 ANALISI TERRITORIALE	110
4.4 POLITICHE DEL LAVORO IN AMBITO EUROPEO	114
4.5 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	127

5. IL TURISMO	131
5.1 INTRODUZIONE	131
5.2 TURISMO E SVILUPPO ECONOMICO	132
5.3 IL SISTEMA TURISTICO	134
5.4 LA FRUIZIONE DEI MUSEI E DEI SITI ARCHEOLOGICI	154
5.5 LE PREVISIONI 2007 DEGLI OPERATORI	166
5.6 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	171
6. CONCLUSIONI	173
7. BIBLIOGRAFIA	181

2. Il sistema economico*

2.1 Introduzione

Questo capitolo è dedicato all'analisi dell'andamento delle principali variabili macroeconomiche (Pil pro capite, produttività, valore aggiunto settoriale, consumi pro capite) e delle caratteristiche strutturali del sistema economico regionale. Negli ultimi anni l'economia italiana ha mostrato tutti i segni di un declino economico e non ci sono indizi che facciano prevedere una inversione di tendenza. L'analisi di questo capitolo esamina se in questo quadro la Sardegna presenti le stesse dinamiche del resto del sistema economico nazionale o se abbia modificato la sua posizione, soprattutto rispetto alle regioni più ricche del paese.

Da quest'anno l'ISTAT utilizza un sistema di indicizzazione che rende i dati regionali maggiormente confrontabili a livello internazionale. A causa di questa innovazione i principali indicatori macroeconomici regionali utilizzati nel presente capitolo sono disponibili solo per gli anni 2000-2005. Non è possibile quindi effettuare confronti di più lungo periodo poiché, data la scarsità di informazioni, non è stato ancora possibile rendere le serie omogenee per gli anni precedenti al 2000. Nel prossimo futuro il CRENoS provvederà ad effettuare il lavoro di omogeneizzazione delle serie e la nuova banca dati CRENoS NewRegio potrà essere consultata nel sito www.crenos.it.

Anche quest'anno, il capitolo si apre con un paragrafo dedicato ai confronti internazionali nel quale è possibile effettuare un esame puntuale della posizione dell'Italia e della Sardegna rispetto alle altre regioni europee. Il capitolo prosegue poi con i confronti tra l'andamento della variabili macroeconomiche della Sardegna rispetto alle restanti regioni italiane. L'analisi del Pil viene affiancata, come già nel Rapporto dello scorso anno, dall'esame dei consumi pro capite in quanto questo dato fornisce, oltre ad una indicazione del benessere degli individui, anche un'idea più precisa degli effetti della crescita economica sui consumi e gli effetti redistributivi nei confronti delle regioni più arretrate.

* Il capitolo 2 è stato curato da Gianfranco Atzeni. I paragrafi dal 2.2 al 2.5 sono stati scritti da Fabio Cerina e Annalisa Cocco, mentre la sezione 2.6 da Massimo Carboni. Il paragrafo dedicato al credito è stato curato da Oliviero Carboni e la sezione 2.8 da Emanuela Marrocu. Infine, ha collaborato alla stesura del capitolo Riccardo Pinna.

Inoltre, il Rapporto ripropone, aggiornandola, l'analisi dei dati sulla produttività settoriale e quelli relativi alle esportazioni. Questo tipo di indagine è particolarmente importante perché permette di vedere su quali settori si stiano indirizzando gli sforzi produttivi, individuando quindi quale sia il modello di sviluppo verso cui si sta andando. Mediante l'analisi delle esportazioni si può inoltre verificare il grado di integrazione della Sardegna con le altre economie regionali in Europa, e quali sono i settori che maggiormente contribuiscono allo sviluppo.

Anche quest'anno è stata poi confermata l'analisi degli strumenti della programmazione economica regionale. Considerando la ormai imminente scadenza della fase di impegno dei fondi del POR 2000-2006 e, soprattutto, in vista della nuova programmazione regionale 2007-2013, è di notevole interesse esaminare gli strumenti di politica economica regionale per l'utilizzo dei fondi comunitari finalizzati allo sviluppo della nostra isola. Nell'analisi proposta ci si domanda se gli strumenti di programmazione economica noti con il nome di "Programmazione Integrata", dopo due anni di lavori e le numerose critiche, siano da considerarsi o meno uno strumento efficace. Infatti, il dibattito attuale si incentra soprattutto sull'efficacia di questo strumento in quanto possibile nuovo modo di concepire l'intera programmazione regionale.

Come è oramai tradizione consolidata il capitolo propone anche uno studio dei principali aggregati creditizi, sullo sfondo delle trasformazioni che l'Accordo di Basilea II ha portato e porterà. Grazie all'elaborazione di alcuni dati forniti dalla Banca d'Italia si esaminerà l'andamento delle principali variabili dei flussi creditizi (Impieghi e Depositi), le condizioni di rischiosità del sistema (Andamento delle Sofferenze), così come alcune informazioni sul rapporto banca e impresa (Pluriaffidamento) e sui tassi di interesse.

A differenza delle precedenti edizioni, quest'anno il CRENoS ha ritenuto opportuno non presentare le previsioni del Pil per il prossimo triennio. Il motivo di questa difficile scelta è da ricercarsi nelle caratteristiche della serie revisionata del Pil regionale. La nuova serie presenta dei tassi di crescita con un andamento piuttosto anomalo e fa riferimento ad una base informativa soggetta con ogni probabilità a future revisioni. Le previsioni calcolate per la nuova serie del Pil regionale sarebbero quindi caratterizzate da un grado di incertezza tanto elevato da renderle praticamente inutilizzabili per il *policy maker*. Pertanto, il CRENoS non ritiene opportuno presentare le previsioni per il triennio 2006-2008, ma si riserva di farlo nei prossimi mesi quando la base informativa dei dati diventerà più stabile e robusta.

Il capitolo è strutturato in nove sezioni. Il quadro di riferimento internazionale, con l'analisi del Pil pro capite delle regioni europee occupa il secondo paragrafo, seguito dalla sezione dedicata all'esame dei principali indicatori macro-

economici, cioè il Pil, la produttività ed il consumo pro capite, secondo la tradizionale suddivisione in macro-aree nazionali. Il quarto paragrafo è dedicato alla struttura produttiva dell'economia isolana, seguito dall'analisi dei dati sulle esportazioni di merci verso l'estero. La sesta sezione fornisce un quadro di sintesi sulla progettazione integrata, delineando lo stato attuale dell'attività svolta sino ad ora. Il settimo paragrafo è dedicato interamente al credito, dove sono stati raccolti ed elaborati i dati sui principali aggregati relativi a questo settore in Sardegna e ai confronti con il resto del paese. Infine, l'ottavo paragrafo riporta le ragioni dell'assenza di previsioni sull'andamento del Pil regionale, mentre l'ultimo paragrafo contiene alcune considerazioni conclusive.

2.2 *Il Pil delle regioni europee*

A differenza dello scorso anno, quest'anno l'Eurostat ha reso disponibile l'aggiornamento al 2004 dei livelli del Pil pro capite delle regioni europee. Questo dato ci permette di analizzare come sia cambiata dal 1995 al 2004 la "geografia del benessere" dell'Europa e, soprattutto, come si sia modificata nel tempo la posizione relativa dell'Italia e della Sardegna.

La tabella 2.1 riporta i numeri indice del Pil pro capite calcolato in PPA (Parità dei Poteri d'Acquisto) dei 27 stati membri della Comunità Europea (UE27) e di alcune regioni, riferiti agli anni 1995, 1998, 2001 e 2005 e costruiti ponendo pari a 100 il Pil pro capite dell'UE a 27 paesi. Il metodo del PPA, ampiamente utilizzato nei confronti internazionali, misura i livelli di reddito delle diverse aree adottando l'ipotesi secondo cui diverse valute godano dello stesso potere d'acquisto relativamente al medesimo paniere di beni venduto in ciascun paese. Esso tende quindi a correggere verso l'alto il reddito di quei paesi dove i prezzi sono relativamente inferiori e, viceversa, sottostimare i redditi dei paesi in cui i prezzi sono più alti¹.

I dati sembrano testimoniare che dal 1995 in Europa è in atto un chiaro processo di convergenza fra paesi poveri e paesi ricchi. L'indice dei nuovi paesi entranti (in gran parte dell'est) è infatti passato da un reddito pari al 49% della media UE27 ad uno del 58%, mentre il numero indice medio per l'Europa dei 15 è diminuito da 116 a 113. Tale riduzione ha riguardato gran parte dei paesi UE15, ad eccezione della Spagna (da 91 a 101), del Regno Unito (da 113 a 123), dell'Olanda (da 125 a 130), del Lussemburgo (da 209 a 251) e, soprattutto, dell'Irlanda (da 103 a 141).

¹ Il tasso di Parità dei Poteri d'Acquisto oggi più utilizzato e famoso è il Big Mac index, introdotto dall'Economist nel 1986.

Tabella 2.1 Livelli Pil reale pro capite in PPA Regioni Europee 1995-2004. UE27=100

	1995	1998	2001	2004		1995	1998	2001	2004
Inner London (UK)	258	277	285	303	Italia	122	121	117	107
Lussemburgo	210	204	225	251	Közép (HU)	74	79	94	102
Bruxelles (BE)	258	247	250	248	Berlino (GER)	128	114	104	101
Amburgo (GER)	211	207	202	195	Spagna	91	94	98	101
Vienna (AT)	191	184	182	180	Cipro	86	85	89	91
Île de France-Paris (FR)	185	185	186	175	Corsica (FR)	87	89	92	87
Stoccolma (SE)	159	166	166	166	Grecia	74	74	77	85
Praga (CZ)	123	133	143	157	Slovenia	71	76	77	83
Lombardia	162	160	156	142	Ex-Germania est	81	81	78	82
Irlanda	103	123	135	141	Sardegna	91	90	89	81
Madrid (ES)	120	125	132	132	Repubbl. Ceca	72	70	69	75
Lazio	138	137	137	132	Portogallo	79	82	84	75
Olanda	125	128	133	130	Sicilia	79	79	74	67
Bratislava(SK)	100	108	112	129	Bucarest (RO)	:	45	58	65
Austria	133	130	128	129	Ungheria	51	54	60	64
Danimarca	129	130	131	125	Nuovi entranti	49	52	54	58
Belgio	127	122	123	124	Slovacchia	47	50	51	57
Regno Unito	113	117	119	123	Estonia	35	41	46	56
Svezia	123	120	121	120	Lituania	36	41	42	51
Germania	126	120	115	116	Polonia	43	47	48	51
Finlandia	109	118	121	116	Lettonia	31	36	39	46
UE15	116	116	115	113	Romania	:	28	27	34
Atene (GR)	80	76	98	113	Bulgaria	32	27	29	33
Francia	120	120	119	112	Yuzhen tse. (BG)	27	21	22	26
Euro 11	117	116	115	112	Nord-Est (RO)	:	22	20	24

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat

La perdita di posizioni sembra essere ancora rilevante per i primi 11 paesi che sono entrati a far parte dell'area dell'Euro (da 117 a 112) e vale la pena di sottolineare che l'arretramento risulta più accentuato (da 115 a 112) proprio a partire dal 2001, anno in cui la conversione in Euro è diventata effettiva.

L'Italia è il paese con la peggior *performance*: il suo numero indice passa da un valore di 122 nel 1995 (superiore sia alla media UE15 che a quella UE11) ad un valore di 107 nel 2004 (inferiore ad entrambe), con una perdita di ben 15 punti. Degna di considerazione è anche la perdita di posizione dei grandi paesi

promotori dell'euro (Francia e Germania) mentre il Regno Unito, che ha deciso di non far parte dell'Euro, cresce da 113 a 123².

Il paese più ricco di tutta l'Unione Europea (con eccezione del piccolo Lussemburgo) risulta essere l'Irlanda che, grazie all'incredibile andamento del tasso di crescita tra il 1995 ed il 2004 (+40%), sorpassa attualmente paesi come Svezia, Regno Unito, Belgio, Germania, Francia e, soprattutto, Italia. Oltre all'Irlanda, i paesi la cui posizione relativa migliora di più sono quelli dell'est Europa, Lituania, Lettonia, Estonia, ed Ungheria. Al 2004, i paesi più poveri risultano essere proprio i due ultimi ingressi nell'Unione Europea, Bulgaria e Romania che, tuttavia, sperimentano una diversa dinamica del Pil. Mentre la Romania sembra condividere lo stesso positivo *trend* dei paesi dell'est (con una crescita dell'indice del Pil da 28 a 34 dal 1998), il reddito relativo della Bulgaria appare sostanzialmente costante dal 1995 attestandosi a quota 32.

Se si analizza il livello di disaggregazione regionale si evidenzia come l'arretramento abbia riguardato *tutte* le regioni italiane (il Lazio è la regione che si comporta meglio perdendo solo 6 punti, da 137 a 131), ma come abbia colpito in misura maggiore quelle storicamente più produttive del Nord Italia. Gli anni peggiori sono stati proprio gli ultimi, dal 2001 al 2004, periodo in cui l'intero paese ha perso 10 punti (da 117 a 107) rispetto alla media europea. Che la crisi italiana degli ultimi anni non possa essere spiegata con una crisi generale del "Sistema Europa" è dimostrato dal fatto che, nello stesso periodo, gran parte dei paesi UE15 crescono. Le uniche eccezioni sono rappresentate dal Portogallo, l'Olanda, la Danimarca, la Francia e la Finlandia. La *performance* di questi paesi, seppur negativa, rimane comunque migliore rispetto a quella italiana.

Anche la Sardegna si allontana dalla media europea (UE27), passando da 90 a 81. Pur non comportandosi peggio di altre regioni italiane, la nostra regione perde posizioni rispetto a molte aree europee anche simili come la vicina Corsica la quale, in controtendenza con la media UE15, riesce a mantenere una posizione relativa costante (87) nell'arco di tutto il decennio considerato.

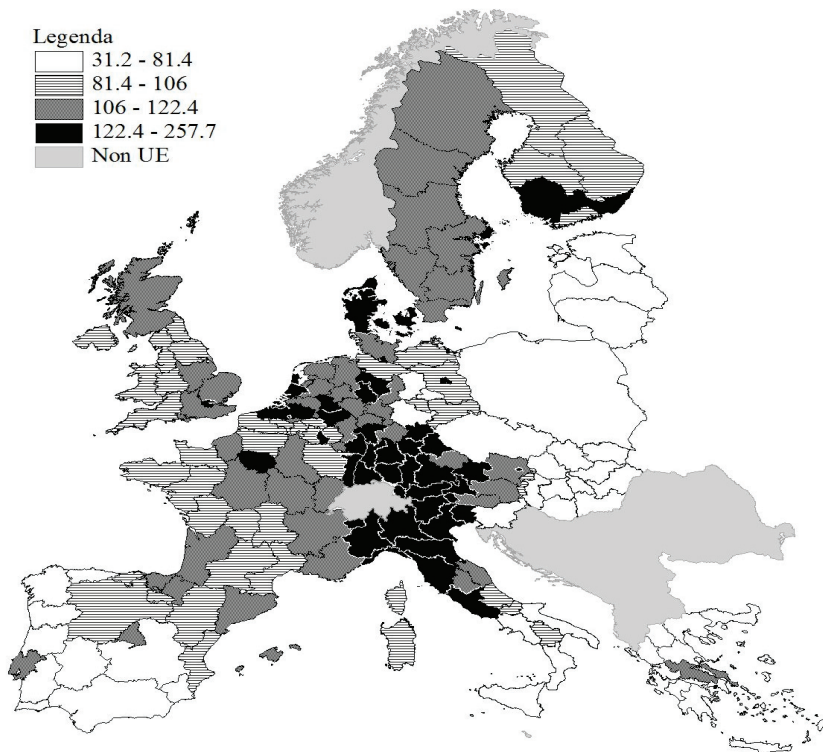
Inoltre, i dati evidenziano anche come, tendenzialmente, le grandi aree metropolitane (nell'ordine Londra, Bruxelles, Amburgo, Vienna, Parigi, Stoccolma) rappresentino non solo le aree più ricche d'Europa, ma siano anche quelle che guadagnano più posizioni relativamente alle altre aree. Degna di nota, in tal senso, la prestazione di Praga (che arriva nel 2005 ad avere un Pil reale pari ad 1,5 volte la media UE27, maggiore anche rispetto a Madrid e Stoccolma ma anche quelle di Atene, Madrid, Bratislava e, soprattutto, Londra centro (*Inner London*) che, con un indice pari a 302, risulta la regione europea più ricca. Anche le aree metropolitane di Budapest e Bucarest risultano essere relativamente

² Vale la pena di evidenziare un processo di convergenza interno alla Germania, con i paesi dell'ex-DDR che migliorano la loro posizione relativa mentre quelli dell'ovest la peggiorano.

più ricche del resto dei rispettivi paesi e sembrano crescere più velocemente. Unica rilevante eccezione a riguardo è il caso dell'area metropolitana di Berlino che negli ultimi dieci anni ha sperimentato una crisi significativa, con una diminuzione del suo numero indice da 127 nel 1995 a 101 nel 2004. La maggiore crescita delle aree urbane più ricche sembra compatibile sia con l'esistenza di forze economiche che favoriscono la concentrazione virtuosa delle attività produttive che stimola la crescita economica che con la dinamica sempre più positiva di settori innovativi legati ai servizi che tendono a concentrarsi nelle grandi aree metropolitane.

La regione in assoluto più povera è invece il Nord-Est della Romania che supera di poco 1/5 del reddito medio dei 27 paesi UE. Le figure A e B forniscono una rappresentazione sintetica di come sia cambiata, nel corso di 10 anni, la "geografia del reddito" in Europa.

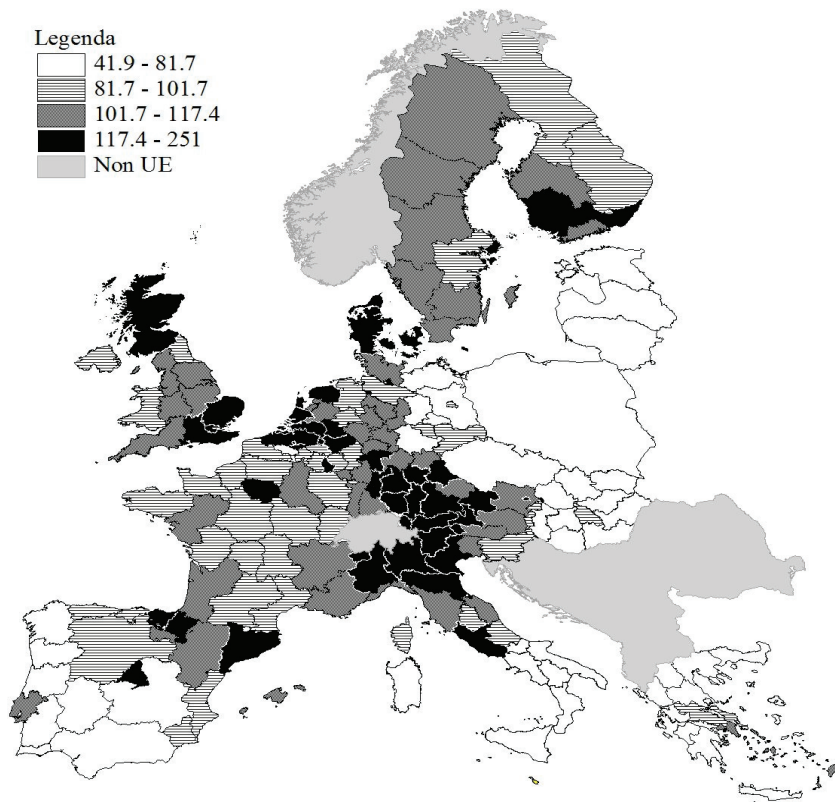
Figura A *Livelli di Pil pro capite in PPA, 1995*



Fonte: *Elaborazione CRENoS su dati Eurostat*

La figura A riporta i livelli di reddito per abitante (in PPA) nel 1995 ed evidenzia una concentrazione delle classi di reddito più elevato in corrispondenza delle regioni storicamente più ricche. La figura B riporta la stessa variabile per il 2004 e mostra come la situazione si sia modificata nell'arco di un decennio. Dalla figura è evidente come una serie di regioni periferiche abbiano visto aumentare il loro reddito pro capite sino ad entrare nella classe di reddito più elevato e, allo stesso tempo, una serie di regioni, anche italiane, che nel 1995 erano ricche, abbiano ridotto il proprio reddito pro capite.

Figura B *Livelli di Pil pro capite in PPA, 2004*



Fonte: *Elaborazione CRENoS su dati Eurostat*

La tabella 2.2 presenta il tasso di crescita del Pil reale (non in PPA) per tutti i 27 paesi dell'Unione Europea e per alcune regioni. Con l'analisi dei tassi di crescita abbiamo la possibilità di esaminare l'evoluzione del reddito regionale europeo negli ultimi 10 anni. Le aree indicate nella tabella sono state ordinate secondo il valore del tasso di crescita fatto registrare nel 2004 a partire dalla regione più dinamica.

Il tasso di crescita annuale del Pil reale viene calcolato con riferimento a tre diversi orizzonti temporali: un orizzonte di medio periodo (1995-2004), uno di breve periodo (2000-2004) e un orizzonte di brevissimo periodo (il solo 2004).

Tabella 2.2 *Tassi di crescita Pil reale*

	95-04	00-04	2004		95-04	00-04	2004
Opolskie (POL)	3,5	3,7	15	Austria	1,8	1,7	2,4
Sud-Est (ROM)	4,5	5,8	14,9	Bolzano (IT)	0,6	0,1	2,4
Sud – Muntenia (ROM)	4,6	6	13,4	UE 27	2,2	2,2	2,4
Lubuskie (POL)	3,4	3,1	10,4	Francia	2,2	2,1	2,3
Vest (ROM)	5,1	6,1	10,2	Veneto (IT)	1	0,8	2,3
Lettonia	7,2	7,4	8,6	UE 15	2,1	2,1	2,3
Romania	4,4	5,3	8,4	Danimarca	1,6	1,4	2,1
Estonia	7,8	8,3	8,1	Olanda	1,8	1,5	2
Lituania	6,7	7	7,3	Euro area (13)	1,9	1,9	2
Nuovi Entranti	4,5	4,7	5,6	Belgio	2	1,9	1,9
Bulgaria	4,1	4,9	5,6	Germania	1,2	1,1	1,3
Slovacchia	3,6	3,5	5,4	Portogallo	1,8	1,4	1,2
Polonia	3,7	3,2	5,3	Italia	1	0,8	1,1
Ungheria	4,9	5,1	4,9	Malta	1,6	1	0,8
Slovenia	3,8	3,5	4,4	Lombardia (IT)	1,1	0,9	0,5
Lazio (IT)	2,1	2,2	4,4	Liguria (IT)	0,5	0,1	0,1
Irlanda	6,5	6	4,3	Emilia-Romagna (IT)	0,4	0,1	-0,1
Repubblica Ceca	2,9	3,2	4,2	Sardegna (IT)	1,2	1	-0,5
Cipro	3,5	3,4	4,2	Sicilia (IT)	0,8	0,5	-0,7
Svezia	2,4	2,2	4,1	Åland (FIN)	1,1	0,2	-0,8
Lussemburgo	4,3	3,9	3,6	Madeira (PT)	3,4	3,1	-1,4
Grecia	4,1	4,3	3,6	Lincolnshire (UK)	3,8	4,3	-1,5
Finlandia	3,1	2,9	3,5	Merseyside (UK)	2,3	2,3	-1,5
Regno Unito	2,9	2,9	3,3	Braunschweig(GER)	-0,2	-0,6	-2
Spagna	3,2	3,1	3,2	Abruzzo (IT)	-0,3	-0,7	-2,3

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat*

Il processo di convergenza in atto all'interno dei paesi europei è chiaramente riconoscibile anche da questi dati: ad eccezione dell'Irlanda, i paesi che crescono più velocemente appartengono tutti al gruppo dei 12 nuovi entranti. Con riferimento ai tre orizzonti temporali considerati, la media dei tassi di crescita dei nuovi entranti (rispettivamente 4,6%, 4,3% e 5,1%) è circa il doppio della media dei tassi di crescita di UE27, UE15 e ancor più dei paesi aderenti all'Euro (*Eurozone*). La loro crescita sembra essere trainata soprattutto dai paesi Baltici (Estonia, Lettonia e Lituania) i quali mostrano tassi di crescita del Pil vicini all'8% e superiori a tutto il resto dei paesi europei in tutti gli orizzonti temporali considerati (con l'unica eccezione della Romania nel 2004). Si comportano molto bene anche gli ultimi due paesi integrati nell'Unione Europea, Bulgaria e Romania. In particolare, quest'ultima nel 2004 sperimenta un tasso di crescita del reddito reale pari all'8,4%, secondo solo a quello della Lettonia (8,6%). Proprio la Romania detiene, insieme alla Polonia, le prime posizioni nella crescita a livello regionale nel 2004: le regioni del Sud-Est Rumeno e dell'Opolskie (Polonia), crescono a tassi incredibilmente alti, rispettivamente 14,9% e 15%.

Con l'eccezione della solita Irlanda, si tratta di numeri ben lontani dal gruppo UE15, all'interno del quale vale la pena di evidenziare la prestazione di Grecia, Regno Unito e Spagna. Questi ultimi, per tutti i periodi considerati, si attestano intorno a valori del 3% e rappresentano, tra i paesi "grandi", quelli che crescono di più. Al contrario, l'Italia ha fatto registrare nello stesso periodo tassi di crescita nettamente inferiori (di circa 1 punto percentuale) rispetto al tasso di crescita medio dei tre più importanti aggregati europei (UE27, UE15 e *Eurozone*). In altre parole, da oramai un decennio il nostro paese perde costantemente terreno rispetto al resto dell'Europa. Non solo, a conferma della tendenza riscontrata nell'analisi dei livelli di reddito, il nostro paese detiene un triste record: quello del tasso di crescita inferiore rispetto a *tutti* i paesi Europei e in corrispondenza di *tutti* i periodi considerati (1%, 0,8%, 1,1%). Neanche la Germania, un altro paese in aperta difficoltà, riesce a fare peggio (1,2%, 1,1%, 1,3%). Mentre la vicina Francia raggiunge un dignitoso 2% in tutti i periodi considerati.

Si tratta dunque di un declino significativo e non temporaneo e che perciò desta particolare preoccupazione. L'andamento nazionale si rispecchia in quasi tutte le regioni italiane con eccezione del Lazio che, secondo le stime Eurostat, è cresciuta negli ultimi 10 anni ad un tasso pari a quello dell'Europa dei 15 e nel 2004 ha sperimentato un tasso di crescita molto alto (4,4%), non lontano dalla media dei tassi di crescita dei nuovi entranti (5,6%). Il declino sembra invece coinvolgere la nostra regione la quale, pur comportandosi leggermente meglio rispetto al resto d'Italia (con eccezione della pessima prestazione del 2004, -0,5%), cresce a tassi ampiamente inferiori rispetto alle restanti regioni europee.

In sintesi, gli ultimi 10 anni hanno rappresentato un periodo estremamente difficile per la nostra economia nazionale. Ancor peggio, i dati non sembrano evidenziare alcun segnale di inversione di tendenza. In un contesto come questo, la prestazione dell'economia sarda, che appare solo leggermente migliore rispetto a quella media italiana, non è sufficiente per tenere il passo delle altre regioni europee che sembrano viaggiare su binari nettamente più veloci.

2.3 *La dinamica del Pil nazionale*

Questa sezione è dedicata al confronto tra l'andamento delle variabili macroeconomiche della Sardegna e quello delle restanti regioni italiane. Prima di addentrarci nell'analisi è indispensabile una precisazione. Da quest'anno, e con decorrenza dall'anno 2005, è stata modificata la procedura di rilevazione dei dati economici nazionali e la ricostruzione delle serie storiche. Per garantire una maggiore confrontabilità dei dati a livello europeo e OCSE, "le serie storiche in termini reali non sono più espresse, come in passato, ai prezzi di un anno base (o a prezzi costanti) ma sono derivate mediante la composizione di indici di volume ai prezzi medi dell'anno precedente. Tali misure sono comunemente note come stime concatenate, proprio perché derivate dal concatenamento di indici a base mobile"³. A tutt'oggi l'ISTAT ha reso disponibile le serie storiche secondo la nuova procedura solo con riferimento al periodo 2000-2005. Questo rende impossibile condurre la nostra consueta analisi di lungo periodo, dato che i nuovi dati non sono confrontabili con le vecchie serie⁴. Tali differenze rendono inservibili le serie storiche di variabili reali che includono anni in cui si sono utilizzati i due diversi approcci. Per la stessa ragione, un confronto tra i dati che appaiono in questo capitolo del Rapporto e i corrispondenti paragrafi dei precedenti Rapporti non avrebbe alcun significato. Tuttavia, ciò non significa che l'analisi di lungo periodo condotta nei Rapporti precedenti non sia valida poiché la nuova rilevazione non implica cambiamenti nel *ranking* regionale per le variabili. In altre parole, la nuova rilevazione non può cancellare l'evidenza di una generale perdita di competitività della nostra regione negli ultimi 30 anni rispetto alla media nazionale.

L'indisponibilità delle nuove rilevazioni per anni anteriori al 2000 ci consente dunque di focalizzare la nostra attenzione su un'ottica di breve periodo (5 anni) che presenta aspetti degni di nota. Analizzeremo innanzitutto l'andamento

³ Di Palma F., Marini M. (2007), "L'introduzione degli indici a catena nei conti trimestrali", ISTAT – Direzione Centrale di Contabilità

⁴ In altre parole, sebbene la nuova procedura non comporti discrepanze significative nel *ranking* delle variabili in questione relativamente ad uno stesso anno, esistono delle significative differenze nei livelli ottenuti mediante la vecchia e la nuova procedura.

dei due aggregati che meglio sintetizzano il livello di sviluppo di un'area, il Pil per abitante ed il Pil per occupato. Successivamente svilupperemo un'analisi sulla dinamica di breve periodo dei consumi pro capite, variabile che indica con maggiore accuratezza l'evoluzione del tenore di vita di un'area.

I dati su Pil, popolazione, occupati e consumi, utilizzati per costruire le tabelle che seguono, sono contenuti nei Conti Economici Regionali, pubblicati dall'ISTAT nel mese di gennaio 2007 e relativi al periodo 2000-2005. La tabella 2.3 descrive l'evoluzione temporale dei livelli e dei tassi di crescita del Pil pro capite.

Tabella 2.3 *Prodotto interno lordo pro capite, 2000-2005*

Numeri indice (Italia=100)	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Sardegna	75,8	76,1	75,7	78,2	77,4	79,4
Mezzogiorno	66,8	67,3	67,5	67,7	67,4	67,7
Centro - Nord	118,7	118,3	118,1	117,9	117,9	117,6
Tassi di crescita						
Sardegna	-	2,1	-0,5	2,5	-0,9	1,9
Mezzogiorno	-	2,5	0,4	-0,5	-0,4	-0,3
Centro - Nord	-	1,4	-0,1	-0,9	0,1	-1,0
Italia	-	1,7	0,0	-0,7	0,1	-0,8

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

Per meglio identificare la posizione relativa della Sardegna rispetto alle altre regioni, come di consueto, poniamo il dato italiano pari a 100. L'analisi degli ultimi 5 anni condotta con la nuova rilevazione ci consente di confermare una tendenza già ravvisata lo scorso anno, vale a dire la buona *performance* della nostra regione relativamente al resto del Paese. Negli ultimi 5 anni infatti, l'indice del Pil pro capite sardo passa da un valore di 75,8 nel 2000 ad un valore di 79,4 nel 2005, recuperando ben 3,6 punti percentuali rispetto alla media italiana. La Sardegna guadagna posizioni anche relativamente al Mezzogiorno che, pur migliorando la sua posizione relativa, cresce molto meno, da 66,8 a 67,7.

L'analisi dei tassi di crescita medi, ci consente poi di concludere che la diminuzione dei divari è dovuta non tanto ad una forte crescita dell'economia sarda, quanto alla *performance* negativa fatta registrare da altre regioni italiane. In particolare, il periodo dal 2000 al 2005 è stato, per l'Italia, un quinquennio a crescita zero, mentre la nostra regione ha sperimentato una crescita media dell'1%. Si tratta di un risultato non certo entusiasmante in termini assoluti, ma ottimo se rapportato alla sola Italia: in questo periodo la Sardegna, insieme al Lazio, è infatti la regione che cresce di più. Ciò sembra attribuibile in buona parte alla prestazione sarda del 2005, anno in cui la Sardegna, con il suo 1,9%,

risulta essere la regione *leader*, davanti alla Sicilia (1,4%), con un tasso di crescita superiore di ben 2,7 punti rispetto alla media italiana (pari a -0,8).

Tendenze non dissimili possono essere ravvisate anche analizzando il Pil per occupato (tabella 2.4), misura che fornisce un'idea della produttività del lavoro.

Nei primi 5 anni del nuovo millennio, l'indicatore della produttività sarda passa da circa 88 a 90, a fronte di una crescita del Mezzogiorno da 87 a 88 e di una stabilità del Centro-Nord (circa 105). Si tratta di una *performance* relativa lievemente meno buona rispetto a quella riscontrata nel caso del Pil pro capite.

Tabella 2.4 *Prodotto interno lordo per occupato 2000-2005*

Numeri indice (Italia =100)	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Sardegna	88,2	87,4	87,3	89,6	88,3	89,9
Mezzogiorno	86,7	86,9	86,7	87,3	87,1	87,6
Centro - Nord	105,1	105,0	105,2	104,9	104,8	104,6
Tassi di crescita						
Sardegna	-	-1,1	-1,5	1,2	-0,7	1,6
Mezzogiorno	-	0,0	-1,6	-0,7	0,6	0,2
Centro - Nord	-	-0,3	-1,2	-1,7	0,7	-0,4
Italia	-	-0,2	-1,3	-1,4	0,7	-0,2

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

In effetti, nel quinquennio in questione la Sardegna sperimenta una crescita media negativa (-0,1%) nel Pil per occupato. Ma, ancora una volta, questa prestazione, negativa in assoluto, diventa positiva se rapportata al resto delle regioni italiane. In particolare, nel periodo analizzato solo 5 regioni crescono più velocemente della Sardegna. Inoltre, anche nel caso della produttività, il 2005 si conferma un anno particolarmente positivo per la nostra regione che risulta essere quella che cresce di più, +1,6%, contro il +0,2% del Mezzogiorno e di una crescita negativa per il Centro-Nord (-0,4%).

La tabella 2.5 riporta invece i dati relativi ai consumi pro capite. Come detto in precedenza questa misura fornisce un'indicazione sul benessere degli individui. L'ISTAT non ha ancora reso disponibile il dato relativo ai consumi pro capite del 2005, l'anno che appare il più significativo per la Sardegna relativamente alla crescita del Pil. Sebbene non sia possibile individuare l'effetto sui consumi di questa maggiore crescita, un *trend* positivo di breve periodo è riscontrabile anche nel periodo 2000-2004 durante il quale i consumi sono cresciuti costantemente, e il valore dell'indice è aumentato da 91,5 a 93,4. Nello stesso periodo l'indice per il Mezzogiorno è anch'esso aumentato da 82,6 a 83,7, mentre il Centro-Nord perde lievemente passando da 109,8 a 109. Come previsto, la dinamica dei consumi non presenta quelle fluttuazioni che invece caratterizzano la dinamica del Pil ed il suo andamento risulta molto più regola-

re. A testimonianza degli effetti redistributivi nei confronti delle regioni più povere, il *gap* fra Sardegna e Centro-Nord rimane sempre inferiore ai 20 punti se guardiamo ai consumi pro capite, mentre il differenziale di reddito si attesta intorno a 40. Notiamo tuttavia come, al contrario degli anni '70 e '80, negli ultimi 5 anni la dinamica dei consumi in Sardegna segue molto da vicino quella del reddito: dal 2000 al 2004 Pil e consumi crescono allo stesso tasso medio, +0,8%⁵. Da questo punto di vista, possiamo imputare la (pur lieve) riduzione dei divari nei livelli dei consumi alla sostanziale tenuta dell'economia sarda, piuttosto che agli sforzi redistributivi dello Stato centrale.

Tabella 2.5 *Consumi pro capite, 2000-2004*

Numeri indice (Italia =100)	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Sardegna	91,5	91,8	92,3	93,1	93,4	-
Mezzogiorno	82,6	82,9	83,2	83,7	83,7	-
Centro - Nord	109,8	109,6	109,4	109,1	109,0	-
Tassi di crescita						
Sardegna	1,5	0,6	1,1	0,0	0,8	
Mezzogiorno	1,6	0,5	0,7	-0,3	0,6	
Centro - Nord	1,0	-0,1	-0,1	-0,4	0,1	
Italia	1,2	0,1	0,2	-0,3	0,3	

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

2.4 *La struttura produttiva*

Così come per la dinamica del Pil e dei consumi, la ricostruzione delle serie storiche ci impedisce di condurre un'analisi di lungo periodo sulla struttura produttiva dell'economia sarda. Il problema in questo caso risulta di maggiore rilevanza in quanto, al contrario della dinamica di Pil e dei consumi, l'analisi dinamica della struttura produttiva è, quasi per definizione, un'analisi di lungo periodo. Per una analisi sulle tendenze di lungo periodo rimandiamo al Rapporto CRENoS 2006. L'evidenza riguardante la perdita di quote di industria e agricoltura e la "terziarizzazione" dell'economia rimane valida a tutt'oggi⁶. In questa sezione ci concentriamo invece sull'analisi del periodo 2000-2005. Nonostante i dati sulla struttura produttiva risentano di una notevole volatilità se analizzati in un arco temporale non sufficientemente lungo, siamo in grado di individuare, con una certa cautela, alcuni fenomeni degni di nota.

⁵ Si rimanda al Rapporto CRENoS 2006.

⁶ Non ci aspettiamo che la nuova metodologia di raccolta dei dati possa modificare le caratteristiche essenziali dell'evoluzione di lungo periodo della struttura produttiva sarda.

La tabella 2.6 riporta la composizione percentuale del valore aggiunto totale per settore di attività economica, negli anni compresi tra il 2000 ed il 2005 per la Sardegna, il Mezzogiorno ed il Centro-Nord.

Tabella 2.6 *Composizione percentuale del valore aggiunto totale*

		2000	2001	2002	2003	2004	2005
Sardegna	Agricoltura	4,0	4,1	3,9	3,7	3,9	3,7
	Industria in senso stretto	13,2	13,4	14,6	14,6	14,8	15,6
	Costruzioni	6,1	5,9	6,4	6,7	7,2	7,0
	Servizi di mercato	46,5	48,6	45,3	45,7	44,8	45,0
	Servizi non di mercato	30,2	28,0	29,8	29,2	29,2	28,7
Mezzogiorno	Agricoltura	4,5	4,2	4,0	4,1	4,6	4,6
	Industria in senso stretto	15,2	14,9	15,1	14,6	14,2	13,8
	Costruzioni	6,1	6,4	6,5	6,7	7,0	7,0
	Servizi di mercato	46,2	46,3	46,1	45,9	45,3	45,5
	Servizi non di mercato	28,0	28,2	28,2	28,7	28,9	29,1
Centro - Nord	Agricoltura	2,3	2,2	2,1	1,9	2,2	2,1
	Industria in senso stretto	26,0	25,3	24,8	24,4	24,5	23,9
	Costruzioni	4,7	4,9	5,0	5,2	5,2	5,2
	Servizi di mercato	49,5	50,0	50,3	50,7	50,3	50,9
	Servizi non di mercato	17,6	17,6	17,7	17,8	17,8	17,9

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

Dato il breve orizzonte temporale, non si denotano modificazioni particolarmente rilevanti nella distribuzione del valore aggiunto fra macrosettori. Tuttavia, notiamo come la dinamica del valore aggiunto dell'industria in senso stretto (costituita dal comparto industriale senza il settore delle costruzioni) sia nella nostra regione in chiara controtendenza rispetto alla dinamica dello stesso aggregato nel resto dell'Italia. Il valore aggiunto dell'industria in senso stretto rappresentava in Sardegna, nel 2000, il 13,2% del totale, mentre nel 2005 raggiunge il 15,6%. Ciò a fronte della riduzione dello stesso dato relativo al Mezzogiorno (da 15,2% a 13,8%) e al Centro-Nord (da 26% a 23,9%). Il guadagno dell'Industria in senso stretto sembra essere stato ottenuto a discapito del settore dei Servizi, la cui quota di Valore Aggiunto passa dal 76,7% al 73,7%, ancora una volta in controtendenza rispetto al resto del paese.

Il dato sulla crescita della quota del valore aggiunto dell'industria in senso stretto in Sardegna, di per sé non particolarmente ricco di significato, acquista maggiore rilevanza se considerato insieme ai dati sulla produttività del lavoro per settore economico, sempre per Sardegna, Mezzogiorno e Centro Nord.

Tabella 2.7 *Produttività del lavoro per settore di attività*

		Valore aggiunto su occupati per settore						
		Numeri indice Italia =100	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Sardegna	Agricoltura		66,8	74,1	69,3	70,8	70,9	66,9
	Industria in senso stretto		96,9	96,1	99,8	103,4	97,8	108,6
	Costruzioni		88,6	83,5	87,6	89,3	95,4	94,0
	Servizi di mercato		86,5	85,5	82,0	85,2	84,0	85,6
	Servizi non di mercato		102,6	98,2	102,7	101,0	99,5	100,4
Mezzogiorno	Agricoltura		75,6	72,7	72,8	77,2	78,0	78,4
	Industria in senso stretto		85,8	85,6	86,2	84,8	83,2	83,4
	Costruzioni		93,7	91,4	91,9	91,6	92,3	92,5
	Servizi di mercato		87,2	87,2	85,8	85,6	85,4	85,8
	Servizi non di mercato		99,4	100,7	100,8	101,8	101,5	102,7
Centro - Nord	Agricoltura		125,6	129,0	128,8	124,1	122,3	122,6
	Industria in senso stretto		102,9	102,9	102,9	103,2	103,3	103,2
	Costruzioni		102,8	104,0	103,7	103,9	103,6	103,6
	Servizi di mercato		104,5	104,5	105,0	105,0	105,0	104,8
	Servizi non di mercato		100,2	99,4	99,4	98,9	99,1	98,5
		Tassi di crescita						
Sardegna	Agricoltura		-	7,60	-6,86	3,95	14,58	-3,79
	Industria in senso stretto		-	-1,20	2,20	0,66	-3,10	9,93
	Costruzioni		-	-4,79	4,72	1,70	7,51	-3,61
	Servizi di mercato		-	-1,83	-5,20	1,97	-1,51	1,60
	Servizi non di mercato		-	-3,73	3,34	-3,48	-0,80	1,38
Mezzogiorno	Agricoltura		-	-6,84	-0,15	7,87	15,62	2,40
	Industria in senso stretto		-	-0,67	-0,84	-4,45	0,50	-0,73
	Costruzioni		-	-1,51	0,37	-0,57	1,38	-1,95
	Servizi di mercato		-	-0,64	-2,81	-1,95	-0,35	0,12
	Servizi non di mercato		-	1,92	-1,15	-0,88	0,36	1,73
Centro - Nord	Agricoltura		-	-0,46	-0,49	-1,95	12,70	2,18
	Industria in senso stretto		-	-0,35	-1,62	-2,58	2,58	-1,04
	Costruzioni		-	2,08	-0,36	-0,09	0,30	-2,20
	Servizi di mercato		-	-0,67	-0,72	-1,83	-0,14	-0,47
	Servizi non di mercato		-	-0,22	-1,26	-2,36	0,92	-0,04

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

La tabella 2.7 indica che dal 2001 al 2005, l'unico macrosettore in cui la Sardegna diventa più produttiva rispetto al resto d'Italia è l'industria. L'aumento più rilevante si riscontra proprio nell'industria in senso stretto, il cui indice di produttività aumenta da 97,8 nel 2001 a ben 108,6 nel 2005, superando addirittura l'indice relativo al Centro-Nord che, nello stesso anno, si ferma a 103,2. Ben distante risulta il Mezzogiorno, dove l'indice di produttività dell'in-

dustria in senso stretto cala di oltre 2 punti nel quinquennio, arrivando a 83,4 nel 2005. Ancora una volta, possiamo individuare nel 2005 l'anno che maggiormente ha contribuito a tale aumento di produttività: nell'ultimo anno analizzato, il tasso di crescita della produttività dell'industria in senso stretto ha sfiorato il 10%, e solo una piccola parte di questa crescita può ricondursi alla perdita di occupati nel settore, che si attesta intorno all'1,5%⁷. Se è vero che, come già accennato, i dati sulla composizione settoriale del valore aggiunto risultano particolarmente volatili nel breve periodo, è anche vero che variazioni percentuali annuali così ampie sono frequenti per l'agricoltura, la quale risente in misura particolare della variabilità delle condizioni climatiche, ma si rivelano abbastanza rare per l'industria. Il dato sulla crescita della produttività dell'industria in senso stretto, unito al dato sulla crescita della quota del valore aggiunto totale regionale, potrebbe quindi indicare una effettiva crescita nella competitività del settore industriale sardo. Tuttavia, non è escluso che parte della buona prestazione del comparto industriale sardo in termini di quote del valore aggiunto possa essere spiegata dal buon comportamento di settori specifici, soprattutto quello petrolchimico ed energetico. Quest'ultimo potrebbe infatti essere il principale responsabile del buon andamento dell'economia sarda negli ultimi 5 anni e, in particolare, del 2005, in cui i prezzi dei prodotti petroliferi sono aumentati di circa il 42%.

Sebbene non sia possibile effettuare una analisi sufficientemente disaggregata che consenta di rispondere ai dubbi che riguardano le cause della buona *performance* relativa del settore industriale, possiamo tuttavia dare uno sguardo più ravvicinato alla struttura produttiva sarda, analizzando l'evoluzione dell'indice di produttività in alcuni settori specifici. Purtroppo l'ISTAT non ha ancora reso disponibili i dati disaggregati relativi al 2005, cosicché non è possibile individuare quali settori specifici, all'interno dell'industria, abbiano maggiormente contribuito alla crescita della produttività nell'ultimo anno.

La tabella 2.8 presenta i dati sulla produttività relativa in alcuni settori dell'industria in senso stretto che detengono la maggiore quota di valore aggiunto in Sardegna insieme al dato aggregato riferito all'intero comparto manifatturiero. Oltre ai dati relativi all'industria in senso stretto, ai fini del confronto analizziamo la produttività di un settore dei servizi, gli alberghi e ristoranti. Come possiamo notare, nel periodo 2000-2004 l'industria perde produttività in quasi tutti i settori.

⁷ Infatti, assumendo che tra il 2004 ed il 2005 il numero di occupati rimanga costante l'indice di produttività del settore aumenta sensibilmente, raggiungendo nel 2005 il valore di 107 (anziché di 108,6).

Tabella 2.8 *Produttività del lavoro in alcuni settori*

	2000	2002	2004		2000	2002	2004
Gomma, Legno, Plastica				Manifattura			
Sardegna	69,1	70,6	72,2	Sardegna	85,2	83,8	78,5
Mezzogiorno	83,6	81,7	78,3	Mezzogiorno	81	80,7	77,3
Centro - Nord	103,1	103,7	104,3	Centro - Nord	104	104,3	104,9
Cokerie, raffinerie, chimiche, etc.				Energia Elettrica, etc.			
Sardegna	78,4	73,7	67,5	Sardegna	96,8	105,2	105,6
Mezzogiorno	94,7	95,7	90,7	Mezzogiorno	93	96	90,8
Centro - Nord	101,1	100,9	101,6	Centro - Nord	103,2	101,8	104,1
Industrie alimentari				Fabbricazione di Macchine			
Sardegna	87,3	90	77,9	Sardegna	102,6	102,7	99,5
Mezzogiorno	77,4	78,5	74,4	Mezzogiorno	99,4	100,8	101,5
Centro - Nord	109,4	109,3	110,9	Centro - Nord	100,2	99,6	99,3
Produzione di metallo				Alberghi e ristoranti			
Sardegna	84	74,9	67,5	Sardegna	99,1	90	96,6
Mezzogiorno	74,1	74,7	75,7	Mezzogiorno	97,1	98,6	97,1
Centro - Nord	104,5	104,7	104,5	Centro - Nord	100,8	100,4	100,8

Fonte: *Elaborazione CRENoS su dati ISTAT, Conti Economici Territoriali*

Ciò è vero per tutta l'industria manifatturiera (che comprende anche quella alimentare), con eccezione della settore della gomma, legno e plastica il cui indice di produttività, aumenta leggermente (da 69,1 a 72,2%), rimanendo comunque nettamente inferiore a quello del Mezzogiorno (78,3) e ancor più del Centro-Nord (104,3). Oltre la manifattura, l'unico settore industriale che sembra diventare più competitivo è quello energetico, la cui produttività nel 2004, pari a 105,6, è superiore rispetto a quella del Mezzogiorno (90,8) e del Centro-Nord (104,1). Il settore energetico mostra, inoltre, un *trend* crescente nella produttività, dato che nel 2000 l'indice relativo si attestava a 96,8, inferiore quindi alla media nazionale. Poiché nello stesso periodo la quota del valore aggiunto del settore energetico sul totale dell'industria in senso stretto è aumentata dal 26% al 33%, non è escluso che parte della buona prestazione dell'economia sarda negli ultimi anni possa essere spiegata proprio dal buon comportamento di questo settore.

Non sembra invece manifestare un particolare dinamismo il settore degli alberghi e ristoranti. Sebbene quello turistico venga indicato in questi ultimi anni tra i settori strategici per lo sviluppo dell'isola, i dati relativi al comparto alberghi e ristoranti indicano una produttività sarda inferiore a quella media nazionale per tutto il quinquennio considerato e, inoltre, con un *trend* decrescente.

In conclusione, l'analisi dell'andamento della produttività settoriale conferma il buon comportamento dell'economia sarda che, in un periodo di crisi generale del sistema Italia, si è comunque comportata meglio rispetto al Mezzogiorno e ancor meglio rispetto al Centro-Nord. Le cause sono da ricercarsi nel settore dell'industria in senso stretto che mostra un *trend* crescente sia nella quota sul valore aggiunto totale, sia nell'indice di produttività. Se l'analisi si limita al 2004, l'unico settore che denota una *performance* positiva è quello della "Produzione e distribuzione di energia". Tuttavia, data la mancanza di dati, il quadro risulta ancora troppo indefinito per poter giungere a conclusioni robuste. L'analisi delle esportazioni sarde, condotta nella prossima sezione, fornisce ulteriori informazioni in tal senso.

2.5 Il grado di apertura

In questa sezione vengono analizzati i dati regionali sulle esportazioni di merci verso l'estero. Il crescente grado di integrazione dei mercati internazionali rende necessario, per qualsiasi economia, dotarsi di una buona capacità di esportare prodotti locali verso i mercati esteri. Un sistema economico che non è in grado di catturare una domanda esterna rischia di subire solo gli effetti negativi della globalizzazione, vale a dire un maggior grado di concorrenza per merci simili a quelle prodotte localmente e quindi un danno economico per i produttori locali. Ciò è tanto più vero per le economie più piccole le quali, a causa delle limitate dimensioni della domanda interna, difficilmente possono basare il proprio sviluppo di lungo periodo sulla produzione per il solo mercato locale. L'analisi dei dati sulla capacità di esportare della Sardegna risulta dunque particolarmente importante.

La tabella 2.9 riporta alcuni dati sull'andamento temporale dal 2000 al 2005 del rapporto tra il valore delle esportazioni ed il Pil della nostra regione⁸. Questo dato viene confrontato con l'aggregato nazionale e con quello medio del Centro-Nord e del Mezzogiorno.

Tabella 2.9 Capacità di esportare: valore delle esportazioni in % del Pil

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Sardegna	9,4	8,3	7,6	8,3	9,3	11,9
Mezzogiorno	10,0	9,8	9,2	8,7	9,1	9,9
Centro - Nord	25,6	25,6	24,4	23,3	23,5	24,2
Italia	21,9	21,9	20,8	19,8	20,5	21,1

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

⁸ Anche i dati sulle esportazioni sono stati rivisti recentemente dall'ISTAT e non sono disponibili serie più lunghe.

Nel 2005 la capacità di esportare della Sardegna supera per la prima volta la metà del valore medio nazionale (11,9 contro 21,1) e distanzia di 2 punti il corrispondente valore del Mezzogiorno (9,9). Sebbene la quota di export sul Pil sardo rimanga in assoluto a livelli bassi, emerge negli ultimi 4 anni una crescita costante di questo indicatore che aumenta tra il 2002 ed il 2005 di oltre 4 punti. Questo dato potrebbe essere interpretato come una ulteriore conferma di quanto evidenziato nelle precedenti sezioni, vale a dire il relativo dinamismo mostrato dell'economia sarda negli ultimi anni e soprattutto nel 2005. Uno sguardo più attento ai dati, tuttavia, ci induce alla prudenza e a non rischiare di sopravvalutare la *performance* economica della nostra regione.

In primo luogo, la Sardegna tende ad esportare una quota sempre più bassa di beni ad elevata o crescente produttività. È ciò che si evince dalla tabella 2.10 che presenta la quota percentuale delle esportazioni dei *prodotti ad elevata crescita della domanda mondiale* sul totale delle esportazioni per Sardegna, Mezzogiorno, Centro-Nord e Italia negli ultimi 10 anni⁹. Per quanto riguarda infatti questo segmento della produzione, mentre nel 1995 il relativo indicatore risultava di poco al di sotto della media nazionale (25,8 contro 28,4), negli ultimi 10 anni la quota sarda mostra un calo costante a fronte di un aumento sperimentato da Mezzogiorno, Centro-Nord e dall'Italia intera. Il calo riguarda soprattutto il 2005, anno in cui la quota di export ad alta produttività sul totale risulta significativamente inferiore alla media nazionale (13,4 contro 30,2). Sembra quindi che la Sardegna, a fronte di un aumento delle esportazioni, non stia puntando su segmenti di produzione strategici, vale a dire quelli che nel futuro garantiranno un livello di domanda crescente. Di conseguenza, la buona *performance* della Sardegna potrebbe non essere destinata a durare nel tempo.

Tabella 2.10 *Capacità di esportare prodotti ad elevata o crescente produttività*

	1995	1997	1999	2001	2003	2005
Sardegna	25,8	22,6	19,5	15,7	15,4	13,6
Mezzogiorno	34,1	32,2	37,0	35,1	32,7	33,2
Centro - Nord	27,9	27,7	29,3	30,0	29,7	30,5
Italia	28,4	28,1	30,1	30,5	30,0	30,2

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

Un secondo fattore che induce a ridimensionare la *performance* economica sarda degli ultimi anni emerge dall'analisi della tabella 2.11 che riporta la quota delle esportazioni settoriali sul totale regionale (calcolate a prezzi correnti).

⁹ Tra questi troviamo prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali, macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, ottiche e di precisione, mezzi di trasporto, prodotti delle attività informatiche, professionali e imprenditoriali, prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali.

Il dato che emerge con estrema chiarezza è quello relativo alla quota di esportazioni dei prodotti petroliferi che nel 2005 arriva a rappresentare circa il 72% del totale regionale, con una costante crescita dal 1996 e con un aumento di oltre 10 punti percentuali solo tra il 2004 (valore non riportato in tabella) ed il 2005. Poichè le esportazioni sono calcolate in euro correnti, non è improbabile che gran parte della spiegazione di questo fenomeno risieda nell'aumento del prezzo relativo del petrolio negli ultimi anni. D'altra parte, se consideriamo la variazione in termini assoluti delle esportazioni nel 2005 (968 milioni di euro), non possiamo non notare che la quasi totalità di questo aumento è dovuto all'aumento del valore delle esportazioni dei prodotti petroliferi (964 milioni di euro). In altre parole, se escludiamo l'apporto del settore petrolifero, non solo scompare il *trend* crescente nella capacità di esportare, ma quest'ultima si colloca su livelli estremamente bassi, vicini al 4%.

Tabella 2.11 *Esportazioni per attività economica, quota settoriale sul totale regionale*

ATTIVITA' ECONOMICA	1996	1999	2002	2005
Agricoltura, caccia, della silvicoltura e pesca	0,87	0,64	0,33	0,13
Minerali energetici e non energetici	1,23	1,34	1,36	1,45
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	9,88	7,44	7,64	3,47
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	0,87	1,14	0,52	0,37
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	0,07	0,00	0,05	0,03
Legno e prodotti in legno	1,01	1,53	1,41	0,68
Carta e prodotti di carta; editoria e della stampa	1,15	0,51	0,33	0,18
Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	48,48	49,65	57,24	71,09
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	18,04	16,91	14,21	12,55
Articoli in gomma e in materie plastiche	1,30	1,02	1,17	0,60
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2,60	1,65	0,61	0,32
Metalli e prodotti in metallo	9,96	13,35	11,39	6,52
Macchine e apparecchi meccanici	0,65	1,02	1,50	0,95
Macchine e apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	1,30	1,21	0,42	0,18
Mezzi di trasporto	1,52	1,40	0,47	0,82
Altri prodotti manifatturieri	0,07	0,25	0,70	0,34
Energia elettrica, gas e acqua; prodotti delle attività informatiche, professionali, imprenditoriali e di altri servizi pubblici sociali e personali; merci dichiarate come provviste di bordo	1,01	0,95	0,66	0,32
Totale	100	100	100	100

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ICE-ISTAT*

Una quota significativa delle esportazioni sarde è rappresentata anche dai prodotti chimici (circa il 12,55% nel 2005, con un calo dell'7% rispetto al valore del 1996) e dai prodotti dell'industria metallurgica (6,52% con un calo di ben 6 punti dal valore del 2004). Circa il 90% del totale delle esportazioni sarde proviene da questi tre settori. Tutti gli altri si spartiscono il restante 10% secondo quote che raramente raggiungono l'1%. L'unica eccezione è rappresentata dal settore agroalimentare, le cui esportazioni costituiscono, nel 2005, il 3,5% circa delle esportazioni totali. Proprio con riferimento all'agroalimentare, non è confortante osservare come, a partire dal 1996, la quota sulle esportazioni regionali di questo settore sia costantemente diminuita (dal 10% al 3,5% attuale) con un'accelerazione della caduta negli ultimi due anni. È questo un segnale inequivocabile di come la Sardegna non stia mettendo a frutto le potenzialità di quello che potrebbe configurarsi come un importante vantaggio competitivo.

La tabella 2.12 riporta infine i dati relativi alla quota delle esportazioni settoriali della regione sul totale nazionale. Il dato aggregato indica che le esportazioni sarde rappresentano nel 2005 solo l'1,3% delle esportazioni italiane. Negli anni precedenti la quota sarda di esportazioni sul totale nazionale non raggiunge neppure l'11%. L'aumento recente è quindi da ricondursi quasi unicamente alla crescita nel valore delle esportazioni di prodotti petroliferi. Questi ultimi, gli unici insieme ai minerali energetici a distanziarsi significativamente dalla media regionale, raggiungono nel 2005 il 27,8% delle esportazioni nazionali. In questo il settore petrolifero sardo risulta secondo alla sola Sicilia che esporta circa il 43% del totale nazionale di prodotti petroliferi.

Proprio tra Sardegna e Sicilia, e sempre con riferimento al settore petrolifero, si evidenziano alcune analogie. Come nella nostra regione, anche in Sicilia la quota di esportazioni di prodotti petroliferi è molto alta (circa il 59%) e, come nella nostra regione, anche in Sicilia più dell'88% dell'aumento del valore delle esportazioni nel 2005 è costituito dall'aumento nel valore delle esportazioni di prodotti petroliferi. Se leggiamo questi dati insieme al fatto secondo cui nel 2005 Sardegna e Sicilia sono le regioni che crescono di più in termini di Pil pro capite (rispettivamente +1,9% e +1,4%), sembra difficile negare che il settore petrolifero (e, in particolare, le sue esportazioni) abbia giocato un ruolo importante nella *performance* positiva dell'economia sarda del 2005 e, probabilmente, di tutto il quinquennio 2000-2005.

Tabella 2.12 *Esportazioni per attività economica. Quota regionale, in percentuale, sul totale nazionale*

ATTIVITA' ECONOMICA	1996	1999	2002	2005
Agricoltura, caccia, della silvicoltura e pesca	0,36	0,28	0,16	0,11
Minerali energetici e non energetici	3,76	4,87	4,2	5,52
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,3	0,97	1,09	0,82
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	0,05	0,08	0,04	0,05
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	0,01	...	0,01	0,01
Legno e prodotti in legno	1,27	1,83	2,03	1,94
Carta e prodotti di carta; editoria e della stampa	0,35	0,16	0,11	0,11
Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	27,83	30,02	27,4	27,81
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	1,59	1,37	1,13	1,58
Articoli in gomma e in materie plastiche	0,26	0,2	0,25	0,21
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,47	0,31	0,14	0,14
Metalli e prodotti in metallo	0,82	1,2	1,12	0,83
Macchine e apparecchi meccanici	0,02	0,03	0,06	0,06
Macchine e apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	0,09	0,09	0,04	0,03
Mezzi di trasporto	0,1	0,09	0,03	0,1
Altri prodotti manifatturieri	0,01	0,01	...	0,01
Energia elettrica, gas e acqua; prodotti delle attività informatiche, professionali, imprenditoriali e di altri servizi pubblici sociali e personali; merci dichiarate come provviste di bordo	1,33	1,21	0,52	0,23
Totale	0,69	0,71	0,79	1,29

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ICE-ISTAT*

Tuttavia, un'altra considerazione ci porta a concludere che la spiegazione della crescita sarda del 2005 non può risiedere unicamente nelle *performance* del settore petrolifero. Assumendo infatti che il valore aggiunto del settore sia aumentato nel 2005 della stessa percentuale del valore delle sue esportazioni (+55%), si può calcolare il suo contributo sulla crescita del valore aggiunto totale¹⁰. Questo esercizio indica che il settore petrolifero spiega solo una quota (inferiore alla metà) del tasso di crescita sperimentato dal valore aggiunto totale in Sardegna nel 2005 che rimarrebbe superiore all'1%. Pertanto, sembra che, anche senza l'apporto del settore petrolifero, il tasso di crescita della nostra regione risulterebbe con ogni probabilità comunque superiore alla media italiana. Tuttavia, precisiamo che per

¹⁰ Questa assunzione può essere considerata ottimistica. Ricordiamo che purtroppo non abbiamo il dato settoriale disaggregato per il 2005. Da notare inoltre che poiché quest'ultimo dato sulle esportazioni è misurato a prezzi correnti, il dato sul valore aggiunto è evidentemente sovrastimato.

comprendere il dettaglio di questa analisi è necessario attendere che siano resi disponibili i dati disaggregati sul valore aggiunto relativi ai singoli settori. Solo allora si potrà capire quale è stato il peso effettivo dell'andamento del prezzo del petrolio e, quindi, di un fattore esterno alla nostra economia ed estremamente volatile, sulla buona *performance* relativa dell'economia sarda nel 2005.

2.6 La Progettazione Integrata

Questo paragrafo propone una analisi degli strumenti della programmazione economica regionale. In particolare, l'impegno programmatico avviato dalle politiche economiche regionali sembra negli ultimi anni concentrarsi su un nuovo strumento di programmazione economica conosciuto come "Progettazione Integrata". I due anni di lavoro e le numerose critiche che hanno accompagnato questo nuovo processo sembrano fornire alcuni interessanti spunti di riflessione nell'ambito delle politiche pubbliche in Sardegna. Una delle critiche legate a questo processo riguarda la discrepanza temporale tra il momento di presentazione delle idee e la loro effettiva realizzazione. Infatti, l'iter burocratico richiesto rischia di ritardare l'attuazione delle opere, mentre sarebbe opportuno snellire le procedure, in quanto la velocità di realizzazione delle idee imprenditoriali è una variabile determinante dal punto di vista economico.

Questa innovativa procedura deliberativa, che cerca di conciliare il maggior coinvolgimento degli attori locali garantendo al contempo una regia regionale, ha suscitato molto interesse e discussione in ambito regionale pur facendo parte di un più generale dibattito nazionale. Il dibattito si incentra soprattutto sull'efficacia di questo nuovo strumento e ci si domanda se esso possa considerarsi come un banco di prova per un nuovo modo di concepire l'intera programmazione regionale. Il paragrafo si propone quindi di fornire alcune indicazioni sullo stato dell'arte dei lavori della Progettazione Integrata. In particolar modo ci concentreremo sui risultati emersi dall'analisi delle manifestazioni di interesse e dai progetti integrati presentati agli uffici regionali. Cercheremo inoltre di offrire alcuni spunti di riflessione sulla base delle indicazioni fornite dai territori, per capire come gli attori locali concepiscono lo sviluppo.

Indubbio è che la progettazione integrata, almeno nella sua architettura, abbia voluto dare un segnale forte rispetto alla precedente programmazione regionale, chiamando i principali attori locali ad essere gli effettivi promotori delle iniziative economiche e promuovendo l'aggregazione e l'interazione tra la parte pubblica e quella privata. Il segnale sembra essere stato ben inteso sia da parte delle imprese sia da parte delle amministrazioni locali, che hanno partecipato in modo forse superiore alle aspettative al bando posto in essere dall'Assessorato alla Programmazione avente come oggetto la presentazione delle manifestazioni d'interesse.

L'ampia risposta degli attori locali può essere spiegata da diversi fattori. Innanzitutto, un ruolo sicuramente importante ha avuto la partecipazione degli stessi alle fasi che hanno preceduto il bando, fasi accompagnate dall'azione capillare di promozione posta in essere dai numerosi agenti di sviluppo. Ma un secondo elemento importante è stato indubbiamente l'esigenza sentita da parte del territorio di una forte politica di intervento in ambito produttivo.

Le manifestazioni di interesse presentate agli uffici regionali sono state circa 14 mila (di cui 500 non ammissibili), ognuna delle quali riferita ad uno specifico ambito territoriale e settoriale. Tali manifestazioni di interesse sono poi confluite in circa 200 progetti integrati di sviluppo che, presumibilmente, saranno quelli che godranno della premialità messa a disposizione dai singoli bandi.

In questo paragrafo ci concentreremo su due aspetti fondamentali: l'analisi delle manifestazioni di interesse e l'analisi dei progetti integrati. Tale analisi seguirà un approccio analitico avente come oggetto la mappatura degli interventi in ambito territoriale e settoriale, tralasciando completamente l'approccio metodologico del processo e le riflessioni sugli impatti economici.

È interessante osservare la distribuzione settoriale delle manifestazioni di interesse sul territorio, in quanto da essa emergono le capacità ma anche le esigenze espresse in termini di progettualità. La concentrazione settoriale può essere infatti considerata come un buon indicatore della domanda nei diversi ambiti territoriali, in grado di orientare i futuri interventi di programmazione. Sicuramente, mai come oggi la programmazione economica regionale ha avuto a disposizione una molteplicità di progetti che abbracciano tutti i comparti economici dell'isola: attività che spaziano dal settore industriale, a quello agricolo, dal turismo e sviluppo urbano all'inclusione sociale.

Le tabelle sottostanti descrivono le manifestazioni di interesse nella progettazione integrata, distinguendo per ambiti settoriali e ambito geografico (regionale e territoriale). L'analisi verrà svolta anche a livello delle nuove provincie, con un'analisi territoriale fortemente disaggregata.

Dall'analisi aggregata dei dati relativi a circa 14mila manifestazioni di interesse riportata nella tabella 2.13 emerge come circa il 75% dei progetti si riferisca a interventi in ambito territoriale, mentre solo il restante 25% sia da attribuirsi a progetti di sviluppo regionale. Questo dato va letto anche in ottica "sociale", dove è manifesta la volontà degli attori di riportare le scelte che riguardano lo sviluppo locale il più possibile verso il basso, in un'ottica di *bottom-up*. In ambito territoriale i settori che vantano la maggiore concentrazione di interventi sono, rispettivamente, lo sviluppo delle aree rurali e montane (37,1%), il turismo sostenibile (33,5%) e le filiere agroalimentari (17,4%). Diversamente dai primi, i progetti di sviluppo regionale vedono concentrare i loro interventi nei settori dell'industria (37,1%) e dell'inclusione sociale (30,1%).

Tabella 2.13 *Manifestazioni di Interesse per tipologia settoriale e ambito territoriale, composizioni percentuali*

Settore	Regionale	Territoriale	Totale	
			%	Valori
Aree Urbane	-	4,3	3,2	427
Filiere agroalimentari	7,8	17,4	14,9	1.995
Inclusione Sociale	30,1	-	7,8	1.050
Industria	37,1	7,6	15,3	2.050
Itinerari di Sardegna	9,8	-	2,6	343
Parchi e Compendi Forestali	1,1	-	0,3	40
Pesca	5,3	-	1,4	185
Rete Ecologica	7,6	-	2,0	266
Sicurezza e legalità	1,2	-	0,3	43
Aree rurali e montane	-	37,1	27,4	3.669
Turismo sostenibile	-	33,5	24,7	3.309
Totale	100,0	100,0	100,0	13.377

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati RAS, CRP*

Osservando le realtà provinciali (tabella 2.14), dall'analisi settoriale emergono tre grandi macro settori in cui si concentrano le proposte imprenditoriali e dei soggetti pubblici locali. Il primo è legato allo sviluppo degli "ambiti locali", siano essi riconducibili alle aree interne piuttosto che a quelle costiere (turismo, sviluppo aree rurali, agricoltura). Il secondo è legato al comparto industriale, infine, il terzo macro settore è legato alla necessità di un substrato urbano che accompagna i processi di crescita territoriale.

Questi dati possono essere considerati come *proxy* delle diverse direttrici di sviluppo che gli attori immaginano per il proprio territorio. Sembra infatti che la maggior parte dei territori concentri le proprie energie di progettazione verso interventi di sviluppo delle aree rurali e del turismo, con picchi di concentrazione di iniziative anche del 90%. Al contrario, altri territori, come Cagliari, Sulcis Iglesiente e Nuoro, sembrano conciliare le esigenze di sviluppo rurale e le iniziative turistiche con un importante substrato industriale, forse in ragione della loro prerogativa storica di centri industriali. L'alta propensione degli agenti economici verso iniziative di tipo "rurale e turistico" sembra ben conciliarsi anche con le tendenze in atto nell'isola che considerano il territorio come una fonte di ricchezza, che va resa produttiva dal punto di vista economico ma, allo stesso tempo, deve essere preservata e tutelata.

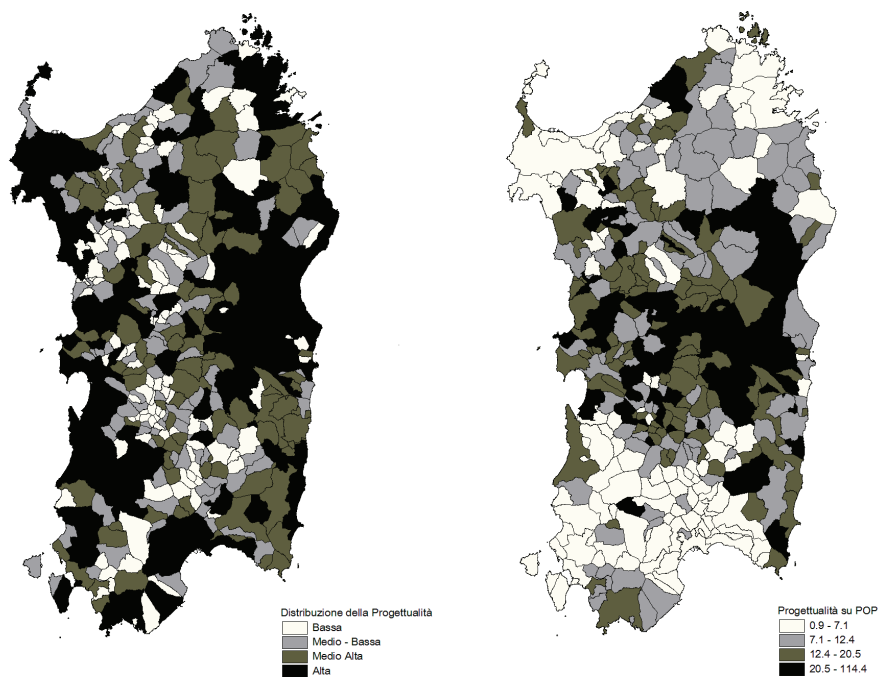
Tabella 2.14 *Manifestazioni di Interesse per tipologia settoriale e provincia di riferimento, composizioni percentuali*

Settore	MD	OG	CA	CI	NU	OT	OR	SS	Tot
Aree Urbane	-	3,0	32,6	8,2	31,1	1,9	1,9	21,3	100
Filiere agroalimentari	6,7	11,9	3,2	4,0	16,9	4,0	48,1	5,0	100
Inclusione Sociale	-	-	-	-	-	-	-	-	100
Industria	6,6	5,0	33,8	8,3	17,7	4,4	13,1	11,0	100
Itinerari di Sardegna	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Parchi e Compendi Forestali	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Pesca	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Rete Ecologica	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sicurezza e legalità	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Aree rurali e montane	6,7	5,0	26,4	1,9	17,6	7,0	7,4	28,0	100
Turismo sostenibile	8,2	11,0	13,4	7,5	14,7	12,8	25,7	6,6	100
Totale	6,9	8,2	18,8	4,9	17,1	8,0	20,8	15,2	100

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati RAS, CRP*

Per quanto concerne gli interventi riconducibili allo sviluppo delle aree urbane, sembra che siano le vecchie realtà territoriali, quelle che hanno la maggiore presenza di aree urbane vaste, a concentrare il maggior numero di risorse progettuali in questo ambito. Due eccezioni sono rappresentate dalla provincia di Oristano che, pur avendo una vasta area urbana, ha una bassa incidenza di interventi relativi allo sviluppo delle aree urbane, e la nuova provincia di Carbonia Iglesias, che destina ben il 7% della sua progettualità a questo ambito. Le altre nove province sembrano considerare lo sviluppo urbano secondario rispetto agli interventi nei comparti produttivi. Quest'ultimo dato non è di facile lettura. Potrebbe infatti essere interpretato come attitudine degli attori locali a concentrare gli interventi verso comparti a breve termine a più alto valore aggiunto, oppure come una scarsa propensione degli stessi a progettare lo sviluppo economico tralasciando la componente urbana. Ancora una volta il locale sembra abbia la priorità rispetto agli aggregati urbani.

In generale, emerge che le vecchie realtà territoriali sono influenzate dai loro precedenti storici (industria/sviluppo urbano), mentre i nuovi territori sembrano voler investire in una progettualità dove l'ambiente, il turismo e lo sviluppo rurale assumono un ruolo centrale come determinanti della crescita economica. Si riportano a titolo esplicativo anche le cartografie relative alla distribuzione delle manifestazioni a livello comunale in valori assoluti e normalizzati per il numero di abitanti (figura C).

Figura C*Distribuzione delle manifestazioni di interesse a livello comunale*

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati RAS, CRP*

Le fasi che hanno seguito la presentazione delle domande sono state caratterizzate da un forte impegno da parte dei gruppi di lavoro. Essi hanno poi provveduto ad aggregare le manifestazioni di interesse in ambiti progettuali per procedere alla convocazione dei tavoli di partenariato di progetto a cui è stato affidato l'incarico di redigere i progetti integrati da presentare alla valutazione. L'opera di *clusterizzazione* si è conclusa con la presentazione di circa 200 progetti integrati di sviluppo, classificati ancora una volta per competenza territoriale o regionale e per ambiti tematici specifici.

La tabella 2.15 riporta l'elenco dei progetti presentati suddiviso per ambiti di competenza e per tipologia settoriale.

Tabella 2.15 *Progetti Integrati presentati per ambito territoriale e per tipologia settoriale*

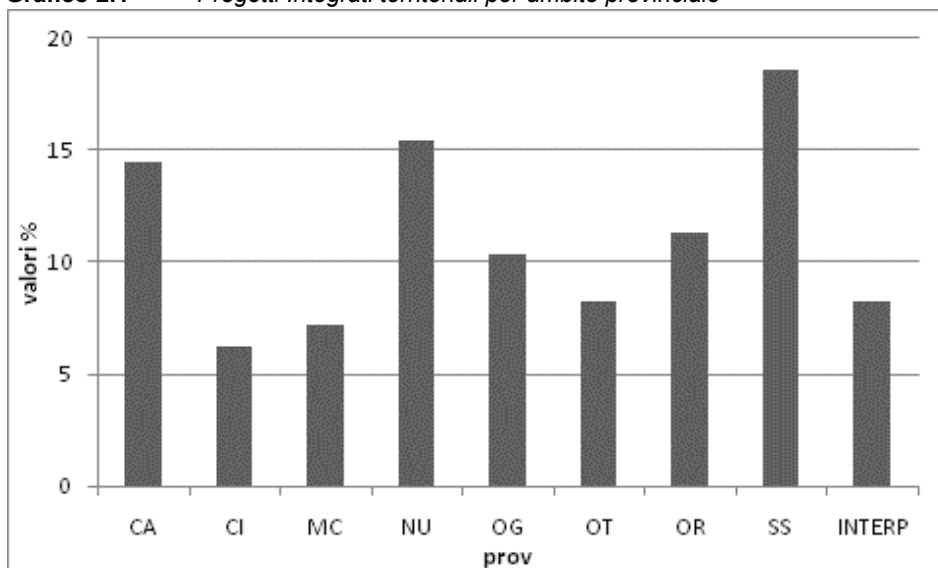
	Regionale		Territoriale		Totale	
	Valore	%	Valore	%	Valore	%
Aree Urbane	-	-	10	10,3	10	5,0
Filiere agroalimentari	12	11,8	18	18,6	30	15,1
Inclusione Sociale	37	36,3	-	-	37	18,6
Industria	29	28,4	10	10,3	39	19,6
Itinerari di Sardegna	9	8,8	-	-	9	4,5
Pesca	3	2,9	-	-	3	1,5
Rete Ecologica	5	4,9	-	-	5	2,5
Sicurezza e legalità	7	6,9	-	-	7	3,5
Aree rurali e montane	-	-	22	22,7	22	11,1
Turismo Sostenibile	-	-	37	38,1	37	18,6
	-	-	-	-	-	-
Totale	102	100,0	97	100,0	199	100,0

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati RAS, CRP*

Nella loro totalità i progetti integrati presentati sono stati 199, di cui 102 di competenza regionale e 97 di competenza territoriale. I progetti integrati regionali sembrano confermare i dati emersi dall'analisi delle manifestazioni di interesse: si evidenzia una componente piuttosto forte dell'inclusione sociale, dell'industria e delle filiere agroalimentari con percentuali, rispettivamente, del 36,3, 28,4 e 11,8% rispetto alla totalità dei progetti presentati. La componente territoriale dei progetti sembra distribuirsi in modo più omogeneo con una forte componente del turismo sostenibile e delle aree rurali e montane, ma con un forte equilibrio del settore industriale, delle filiere agroalimentari e delle aree urbane. I territori sembrano affermare la centralità del turismo e dello sviluppo rurale come settori propulsori dello sviluppo economico, associando ad essi un adeguato sostegno nei settori dell'industria (presumibilmente riferito anche all'artigianato tipico locale), delle filiere agroalimentari e di un corrispondente sviluppo delle aree urbane.

Dall'analisi dei progetti integrati territoriali (grafico 2.1) emerge come le province di Sassari, Cagliari e Nuoro siano quelle in cui si concentrano il maggior numero di iniziative, con circa il 50% dei progetti presentati a livello regionale, mentre quelle con la quota di progetti inferiori sono da attribuirsi ai nuovi aggregati amministrativi del Sulcis Iglesiente e del Medio Campidano. Particolarmente attive sotto il profilo progettuale, sono le due province dell'Ogliastra e di Olbia-Tempio che sembrano affermarsi in modo piuttosto incisivo nelle scelte strategiche di sviluppo territoriale.

Grafico 2.1 *Progetti Integrati territoriali per ambito provinciale*



Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati RAS, CRP*

Ricordiamo che questi dati danno un'indicazione parziale delle scelte strategiche dello sviluppo territoriale dell'isola, in quanto rappresentano mere proposte progettuali che dovranno poi concretizzarsi in effettive attività capaci di generare reddito. Anche in questo caso, gli effetti di tali politiche non potranno che dare i propri risultati nel medio termine. Allo stato attuale si auspica piuttosto un'accelerazione del processo e la sua formalizzazione metodologica che metta in luce punti di forza e punti di debolezza del nuovo sistema di concepire la progettazione negoziata. Nondimeno, bisogna ricordare che tale progettualità può costituire la base della nuova programmazione 2007 – 2013, essendo la derivazione di un processo deliberativo e di concertazione parterriariale che ha coinvolto numerosi attori, così come sancito dai nuovi documenti di programmazione europea.

2.7 *L'andamento degli aggregati creditizi*

Nel presente paragrafo viene offerta una breve descrizione del sistema bancario isolano, con particolare riferimento alla sua struttura, al profilo di rischio e all'andamento dei principali aggregati e al credito agevolato. I dati riportati sono relativi al 2005 e 2006 e sono stati elaborati dal CRENoS utilizzando la base informativa pubblica e il Bollettino Statistico trimestrale della Banca d'Italia.

Per quanto riguarda le sofferenze in essere presso gli istituti di credito nazionali (tabella 2.16), cioè i rapporti per cassa di soggetti in stato di insolvenza, si può notare un lieve aumento del numero di affidati, mentre gli importi registrano una sensibile diminuzione. Per l'aggregato italiano il rapporto sofferenze su impieghi, che rappresenta un primo indice, ancorché rozzo, della rischiosità del sistema si è comunque ridotto tra il 2005 ed il 2006 del 21%.

Tabella 2.16 *Sofferenze*

	Italia			Sardegna		
	2005	2006	Var %	2005	2006	Var %
Sofferenze rettificcate						
Numero affidati	622.979	632.560	1,5	18.100	18.264	0,9
importo (milioni di Euro)	58.321	50.291	-13,8	1.764	1.305	-26,0
Sofferenze su impieghi	4,83	3,80	-21,3	9,97	6,90	-30,8

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Banca d'Italia*

Tale rapporto in Sardegna risulta più elevato. Il livello di rischio regionale è quindi più elevato rispetto al contesto nazionale. Infatti, il rapporto sofferenze su impieghi, anche se in riduzione ormai da alcuni anni, resta sempre circa il doppio di quello nazionale. È tuttavia opportuno sottolineare che la diminuzione della rischiosità del sistema creditizio isolano è stata più marcata di quella che si è avuta a livello nazionale. In generale, dai dati dunque appare che la rischiosità del sistema, pur essendo significativamente superiore a quella nazionale, mostra una tendenza al miglioramento.

Per interpretare i dati sulla rischiosità del sistema creditizio è utile esaminare la ripartizione dei fidi per numero di affidamenti. Infatti, in presenza di un maggior rischio sistematico, gli intermediari in un'ottica difensiva possono trovare preferibile non finanziarie interamente i fabbisogni finanziari dell'impresa ma ripartire il rischio tra più intermediari. Come è noto, tale pratica impoverisce il rapporto informativo e di fiducia tra la banca e l'impresa e, a lungo andare, risulta dannosa per entrambe le parti nel mercato. Per tali ragioni nell'ultimo decennio il pluri affidamento è andato via via riducendosi mentre, contemporaneamente, è cresciuto il tasso di utilizzo del fido. La maggior parte dei clienti risulta "pluri affidato" anche se le posizioni aperte di maggior importanza si riferiscono a operazioni con quattro o più affidamenti. La tabella 2.17 conferma sostanzialmente la tendenza a moltiplicare le posizioni di fido contemporaneamente aperte. Infatti, a livello nazionale, circa la metà delle posizioni è presso un cliente che ha oltre 4 affidamenti, mentre solo un quarto è presso clienti con un unico fido.

Tuttavia sembrerebbe che il sistema stia premiando posizioni con solo un affidamento, data la crescita più spinta sia del numero di affidati (14,1%) a questa categoria che degli importi accordati (15,7%). Le posizioni con oltre 4 affidamenti invece crescono meno, con un incremento del 5,1% nel numero di affidati, e dell'8,3% in termini di importi accordati. Nel contempo si osserva una maggior efficienza nell'utilizzo del fido per i monoaffidamenti, che raggiungono un rapporto utilizzato su accordato che supera l'82%.

Tabella 2.17 *Numero affidati, accordato e utilizzato. Ripartizione per numero di affidamenti (milioni di euro)*

consistenze		Italia			Sardegna		
		2005	2006	Var %	2005	2006	Var %
Totale	Accordato operativo	1.459.658	1.618.080	10,85	13.273	15.761	18,74
	Utilizzato	969.337	1.089.693	12,42	10.541	12.206	15,80
	Numero affidati	2.257.603	2.546.051	12,78	33.619	39.817	18,44
Utilizzato su accordato		0,66	0,67		0,79	0,77	
1 affidamento	Accordato operativo	356.736	412.714	15,69	4.510	5.796	28,51
	Utilizzato	292.962	340.327	16,17	4.068	5.223	28,39
	Numero affidati	1.920.489	2.191.151	14,09	29.426	35.318	20,02
Utilizzato su accordato		0,82	0,82		0,90	0,90	
2 affidamenti	Accordato operativo	150.927	166.846	10,55	1.960	2.079	6,07
	Utilizzato	100.170	116.397	16,20	1.413	1.633	15,57
	Numero affidati	179.868	190.018	5,64	2.536	2.745	8,24
Utilizzato su accordato		0,66	0,70		0,72	0,79	
3 affidamenti	Accordato operativo	187.823	210.679	12,17	2.238	2.454	9,65
	Utilizzato	118.302	135.058	14,16	1.635	1.812	10,83
	Numero affidati	102.963	107.803	4,70	1.258	1.308	3,97
Utilizzato su accordato		0,63	0,64		0,73	0,74	
4 affidamenti	Accordato operativo	764.172	827.841	8,33	4.565	5.433	19,01
	Utilizzato	457.903	497.911	8,74	3.425	3.539	3,33
	Numero affidati	54.283	57.079	5,15	399	446	11,78
Utilizzato su accordato		0,60	0,60		0,75	0,65	

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Banca d'Italia*

Sorprendentemente, nell'isola la tendenza al pluri affidamento è molto meno marcata. Questo fatto, già rilevato anche per gli anni precedenti, potrebbe indicare una maggior attenzione degli intermediari nell'approfondire il rapporto informativo tra banca ed impresa. Infatti, dei quasi 40 mila affidati del 2006 più di 35 mila sono posizioni monoaffidatarie, mentre solo 446 hanno più di quattro

affidamenti. Tuttavia, queste ultime, che sono poco più dell'1%, rappresentano circa un terzo degli importi accordati, mostrando una dinamica simile al periodo 2004-2005. Si tratta quindi di fidi di ammontare elevato, con una media di 12 milioni di euro per affidato. Specularmente, si può osservare che le posizioni monoaffidatarie sono circa un altro terzo in termini di ammontare accordato, ma su un numero di affidati molto più elevato. La scarsa tendenza al pluri affidamento dell'isola sembra quindi dovuta alla minore presenza di investimenti di ammontare rilevante. In generale, si evidenzia che la pratica "virtuosa" degli affidamenti singoli si riferisce a fidi di ammontare minore (circa 164 mila euro medi) e non certo ai quelli dei maggiori clienti che, probabilmente, trovano più facile accesso al credito anche presso una molteplicità di intermediari. La pratica del pluri affidamento può quindi essere il risultato non tanto del tentativo di ripartire il rischio, ma di una accresciuta competitività tra intermediari.

Gli impieghi (tabella 2.18) ammontano in Sardegna a 18,9 miliardi di euro e segnano una crescita del 6,86%, di tasso inferiore a quello nazionale (9,63%). Per quanto riguarda la loro composizione si può notare che le famiglie da sole, con più di 9,3 miliardi di euro, costituiscono circa il 50% del totale degli impieghi isolani contro il 32% nazionale. Più nello specifico, mentre nell'aggregato nazionale le famiglie consumatrici assorbono un quarto del totale degli impieghi, lo stesso dato in Sardegna supera il 38%. Si conferma inoltre l'importanza delle attività produttive a carattere familiare, che rappresentano ben l'11% del totale contro il 6,6% della media nazionale. Si evidenzia la diminuzione degli impieghi nell'industria e il peso inferiore di questi rispetto all'aggregato nazionale (13% contro il 17%). Il peso dei servizi risulta essere del 20%, mentre la media nazionale del 26%. La gran parte degli impieghi proviene da banche con sede nel Centro-Nord, che intermediano oltre il 94% del totale nazionale. La Sardegna non fa eccezione, con 11,4 miliardi di euro di impieghi, il 60% del totale sardo, proveniente da banche del Centro-Nord. Abbastanza equa è invece la ripartizione per dimensione degli intermediari sia in Italia sia in Sardegna.

La tabella 2.19 riassume i dati sui depositi, che nei primi tre trimestri del 2006 raggiungono i 13,24 miliardi di euro, con una crescita di 5,9%, tasso leggermente superiore al 5,3% riscontrato a livello nazionale. Si rileva il peso notevole delle famiglie che costituiscono in Italia oltre il 68% del totale dei depositi, e in Sardegna superano il 72%. Notevole risulta inoltre la crescita delle amministrazioni pubbliche in Sardegna (oltre il 18%); il peso delle amministrazioni pubbliche è in Sardegna maggiore della media italiana, 8,5% contro il 3,6%. Inoltre, l'analisi della ripartizione dei depositi per tipologia di banca rivela che i depositi in Italia sono per il 48% assorbiti dalle banche piccole e medie, e per l'11% da banche con sede nel Mezzogiorno.

Tabella 2.18 *Impieghi. Totale, ripartizione per categorie di affidati e raggruppamenti di banche (milioni di euro)*

<i>Ripartizione per categorie di affidati</i>						
	Italia			Sardegna		
	2005	2006	Var %	2005	2006	Var %
Impieghi (totale in mil. di euro)	1206685	1322877	9,6	17700	18914	6,9
Amministrazioni Pubbliche	54086	56843	5,1	49	489	-0,6
<i>% su tot impieghi</i>	4,5	4,3		2,8	2,6	
Società Finanziarie	141269	153589	8,7	699	844	20,7
<i>% su tot impieghi</i>	11,7	11,6		3,9	4,5	
Industria	221341	232309	5,0	2612	2442	-6,5
<i>% su tot impieghi</i>	18,3	17,6		14,8	12,9	
Edilizia	83380	93732	12,4	1564	1677	7,2
<i>% su tot impieghi</i>	6,9	7,1		8,8	8,9	
Servizi	311727	347644	11,5	3481	3820	9,7
<i>% su tot impieghi</i>	25,8	26,3		19,7	20,2	
Famiglie produttrici	79751	83714	5,0	2080	2105	1,2
<i>% su tot impieghi</i>	6,6	6,3		11,8	11,1	
Famiglie consumatrici e altri	302231	339495	12,3	6523	7269	11,4
<i>% su tot impieghi</i>	25,0	25,7		36,9	38,4	
<i>Ripartizione per raggruppamenti di banche</i>						
	Italia			Sardegna		
	2005	2006	Var %	2005	2006	Var %
Impieghi (totale in mil. di euro)	1206685	1322877	9,6	17700	18914	6,9
Banche maggiori	544925	589412	8,2	7251	7484	3,2
<i>% su tot impieghi</i>	45,2	44,6		41,0	39,6	
Banche medie	273478	304295	11,3	5928	6586	11,1
<i>% su tot impieghi</i>	22,7	23,0		33,5	34,8	
Banche minori	388282	429170	10,5	4521	4844	7,1
<i>% su tot impieghi</i>	32,2	32,4		25,5	25,6	
Banche con sede nel Centro-Nord	1137766	1244986	9,4	10818	11418	5,5
<i>% su tot impieghi</i>	94,3	94,1		61,1	60,4	
Banche con sede nel Mezzogiorno	68919	77891	13,0	6882	7496	8,9
<i>% su tot impieghi</i>	5,7	5,9		38,9	39,6	

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Banca d'Italia*

Tabella 2.19 Depositi. Totale, ripartizione per categorie di clienti e raggruppamenti di banche (milioni di euro)

<i>Ripartizione per categorie di clienti</i>						
	Italia			Sardegna		
	2005	2006	Var %	2005	2006	Var %
Depositi (totale in mil. di euro)	657.993	693.220	5,35	12,507	13,244	5,89
Amministrazioni Pubbliche	22.710	24.995	10,06	945	1,120	18,52
<i>% su tot depositi</i>	3,5	3,6		7,6	8,5	
Società Finanziarie	43,869	52,141	18,86	119	79	-33,61
<i>% su tot depositi</i>	6,7	7,5		1,0	0,6	
Industria	47,463	48,901	3,03	451	526	16,63
<i>% su tot depositi</i>	7,2	7,1		3,6	4,0	
Edilizia	14,271	16,263	13,96	331	356	7,55
<i>% su tot depositi</i>	2,2	2,3		2,6	2,7	
Servizi	69,785	76,030	8,95	1,299	1,379	6,16
<i>% su tot depositi</i>	10,6	11,0		10,4	10,4	
Famiglie produttrici	37,019	38,536	4,10	1,156	1,198	3,63
<i>% su tot depositi</i>	5,6	5,6		9,2	9,0	
Famiglie consumatrici e altri	420,312	433,843	3,22	8,032	8,405	4,64
<i>% su tot impieghi</i>	63,9	62,6		64,2	63,5	

<i>Ripartizione per raggruppamenti di banche</i>						
	Italia			Sardegna		
	2005	2006	Var %	2005	2006	Var %
Depositi (totale in mil. di euro)	657.993	693.220	5,35	12.507	13.244	5,89
Banche maggiori	325.285	332.073	2,09	4.846	5.231	7,94
<i>% su tot depositi</i>	49,4	47,9		38,7	39,5	
Banche medie	120.187	128.281	6,73	5.923	6.138	3,63
<i>% su tot depositi</i>	18,3	18,5		47,4	46,3	
Banche minori	212.521	232.867	9,57	1.738	1.875	7,88
<i>% su tot depositi</i>	32,3	33,6		13,9	14,2	
Banche con sede nel Centro-Nord	584.391	616.189	5,44	5.744	6.276	9,26
<i>% su tot depositi</i>	88,8	88,9		45,9	47,4	
Banche con sede nel Mezzogiorno	73.602	77.031	4,66	6.763	6.968	3,03
<i>% su tot depositi</i>	11,2	11,1		54,1	52,6	

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Banca d'Italia*

Al contrario, queste ultime in Sardegna svolgono un ruolo particolarmente importante rappresentando oltre il 52% del totale. L'analisi conferma dunque quanto già osservato negli anni precedenti: mentre le banche locali impiegano poco più di quanto raccolgono nella regione, le banche con sede nel Centro-Nord hanno in Sardegna un ruolo importante nel trasferimento di risorse finanziarie da altre aree del paese, impiegando circa il doppio di quanto raccolto nell'isola.

La tabella 2.20 riporta il rapporto impieghi-depositi che fornisce una prima indicazione sulla capacità del sistema di impiegare le risorse finanziarie raccolte all'interno.

Tabella 2.20 *Rapporto tra impieghi e depositi*

	Italia			Sardegna		
	2005	2006	Var %	2005	2006	Var %
Impieghi su Depositi	1,83	1,91	4,06	1,42	1,43	0,91

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Banca d'Italia*

Ad ogni euro depositato presso le banche in Sardegna corrispondono 1,43 euro di risorse impiegate. Lo stesso rapporto per il resto del paese è sensibilmente maggiore, come maggiore è la crescita rispetto all'anno precedente. La differenza tra quanto raccolto e le somme investite nel sistema produttivo sardo è, come detto sopra, in gran parte ascrivibile all'attività di intermediazione delle banche del Centro-Nord, che pur raccogliendo meno delle banche locali, riescono ad investire quasi 5 miliardi di euro in più rispetto alla loro raccolta nella regione. Il dato indica anche che il differenziale di valore del rapporto impieghi-depositi tra Italia e Sardegna è da attribuirsi alle banche regionali che, nonostante l'ampia raccolta, impiegano poi pochi capitali a livello locale.

Nella tabella 2.21 sono riportati i tassi attivi su operazioni a revoca, cioè aperture di credito in conto corrente, e quelli passivi sui conti correnti a vista. Si osserva che in Sardegna in media i tassi attivi sono superiori a quelli del resto del paese. Il confronto tra Italia e Sardegna indica che, mentre a livello nazionale i tassi attivi sono mediamente aumentati, in Sardegna sono lievemente diminuiti rispetto al 2005¹¹. Tuttavia, la situazione è molto variabile a seconda della classe di grandezza del fido. Per aperture di credito fino a 125 mila euro i tassi sono più bassi nella regione, così come nella classe nella classe oltre 25 milioni di euro.

¹¹ Sebbene nel 2005 i tassi in Sardegna fossero aumentati.

Tabella 2.21 *Tassi attivi e passivi*

Tassi attivi su operazioni a revoca	Italia			Sardegna		
	2005	2006	Var %	2005	2006	Var %
Ammontare operazioni						
totale	6,94	7,34	5,8	7,85	7,35	-6,4
Fino a 125.000 euro	11,9	12,09	1,6	10,76	11,17	3,8
da 125.000 a 250.000 euro	10,98	11,17	1,7	10,36	10,67	3,0
da 250.000 a 1.000.000 euro	9,83	10,07	2,4	10,05	10,3	2,5
da 1.000.000 a 5.000.000 euro	8,29	8,58	3,5	8,97	9,39	4,7
da 5.000.000 a 25.000.000 euro	7,05	7,13	1,1	6,59	7,54	14,4
oltre 25.000.000 euro	3,73	4,4	18,0	4,02	4,06	1,0
Tassi passivi sui C/C a vista						
totale	0,81	1,14	40,7	0,82	1,13	37,8
Amministrazioni pubbliche	1,82	2,66	46,2	1,57	2,55	62,4
Società finanziarie	1,5	2,24	49,3	1,38	1,91	38,4
Società non finanziarie	1,07	1,51	41,1	0,91	1,42	56,0
Famiglie produttrici	0,52	0,71	36,5	0,55	0,82	49,1
Famiglie consumatrici	0,59	0,8	35,6	0,63	0,84	33,3

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Banca d'Italia*

Nelle classi tra 250 mila e 5 milioni e tra 5 e 25 milioni di euro i tassi sono appena più elevati rispetto al resto della nazione. Considerando che la media degli affidamenti ricade proprio nelle classi intermedie, si può affermare che la struttura produttiva paga, nell'isola tassi leggermente superiori. I tassi passivi sui conti correnti a vista crescono sia in Italia che in Sardegna. Nella regione la remunerazione dei depositi risulta quindi sostanzialmente in linea con quella nazionale (1,13% contro l'1,14% della media italiana). Anche nella suddivisione per comparti di attività economica non si rilevano sostanziali differenze con l'aggregato nazionale.

L'analisi dei finanziamenti oltre il breve termine (tabella 2.22), ossia degli impieghi totali con durata originaria superiore ai 18 mesi, mostra una variazione percentuale del dato regionale (11,7%) inferiore alla media nazionale (13,5%), tuttavia il *gap* risulta essere inferiore rispetto a quello del periodo 2004-2005 segnando una dinamica positiva.

Dall'indagine comparativa regionale tra i finanziamenti agevolati (operazioni eseguite a tasso inferiore a quello di mercato) e non dei diversi settori, si osserva una considerevole riduzione dei primi in merito agli investimenti in macchine (-17,9%), valore minore di quello registrato nel periodo precedente (-23,9%). Meno accentuata risulta la riduzione degli investimenti in costruzioni

(-5,9%) e l'acquisto di immobili (-6,7%). Tale rallentamento ha riguardato tanto l'edilizia residenziale quanto le imprese operanti nel comparto delle opere pubbliche.

Tabella 2.22 *Finanziamenti oltre il breve termine. Ripartizione per destinazione economica dell'investimento e per condizione (milioni di euro)*

	Italia			Sardegna		
	2005	2006	Var %	2005	2006	Var %
Consistenze	715.708	812.118	13,5	12.564	14.039	11,7
Investimenti in costruzioni						
agevolati	6.516	5.978	-8,3	884	832	-5,9
non agevolati	108.288	127.421	17,7	2.209	2.701	22,3
Investimenti in macchine, attrezzature, mezzi trasporto						
agevolati	7.784	6.672	-14,3	223	183	-17,9
non agevolati	75.576	77.704	2,8	600	604	0,7
Acquisto immobili						
agevolati	3.373	3.291	-2,4	912	851	-6,7
non agevolati	213.070	250.539	17,6	3.608	4.191	16,2
Altre destinazioni						
agevolati	5.682	5.497	-3,3	302	252	-16,6
non agevolati	295.419	335.017	13,4	3.824	4.424	15,7

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Banca d'Italia*

Per contro, la tipologia non agevolata evidenzia un considerevole incremento dei finanziamenti concernenti l'acquisto di immobili (16,2%). Tale percentuale può essere il riflesso dell'accelerazione dei finanziamenti alle famiglie consumatrici che, pur non rientranti nella categoria dei finanziamenti agevolati, presentano comunque condizioni favorevoli di mercato (livello contenuto dei tassi di interesse), soprattutto per l'acquisto e la ristrutturazione delle abitazioni.

In conclusione, si può affermare che il sistema creditizio sardo tende da qualche anno a convergere verso la media nazionale, con differenze dovute al fatto di trovarsi in una regione in ritardo di sviluppo. Resta invariata la minore capacità di generare impieghi rispetto alla raccolta, dove questo differenziale è spiegato dal basso rapporto tra impieghi e depositi delle banche locali che sembrano reinvestire poco sul territorio rispetto ai depositi. Al contrario, le banche del Centro-Nord trasferiscono al sistema produttivo isolano più di quanto raccolgono nell'isola. Infine, con riferimento alla rischiosità del sistema si osserva una tendenza al miglioramento della situazione regionale, sebbene questa permanga su livelli superiori rispetto alla media nazionale.

2.8 Le “mancate” previsioni del Pil

A differenza delle precedenti edizioni del Rapporto, quest’anno il CRENoS ha ritenuto opportuno non presentare le previsioni del Pil per il prossimo triennio. Nel commento che segue forniamo al lettore le spiegazioni per questa difficile scelta; ricordiamo che il Rapporto CRENoS è nato quattordici anni fa proprio come *Rapporto di previsione sulla Sardegna*.

Come posto in evidenza sia nell’introduzione a questo capitolo che nella sezione che analizza la dinamica del Pil, l’ISTAT ha pubblicato nel gennaio di quest’anno le serie completamente revisionate di tutti gli aggregati economici regionali. Al momento, le nuove serie sono disponibili limitatamente al periodo 2000-2005. La revisione dei dati a livello regionale si è resa necessaria per garantire la coerenza con i corrispondenti aggregati nazionali diffusi nel marzo del 2006. Tra i principali elementi che hanno portato alla completa revisione delle serie va ricordata l’elaborazione dei dati degli ultimi censimenti del 2000 e del 2001, l’impiego di nuove indagini, l’adozione di importanti normative dell’Unione Europea come, ad esempio, il trattamento dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SIFIM), l’impiego degli indici a catena per le valutazioni in termini reali e l’adozione della classificazione delle attività economiche Ateco 2002¹².

Va inoltre messo in evidenza che le serie recentemente pubblicate fanno riferimento a una base informativa differita di un solo anno, che è pertanto meno robusta di quella che sarà disponibile con maggiore distanza temporale. In particolare, i dati relativi all’ultimo anno, il 2005, sono caratterizzati da un elevato grado di provvisorietà e soggetti, pertanto, a future revisioni da parte dell’ISTAT.

Inoltre, la serie del Pil della Sardegna che, ricordiamo, rappresenta la principale base informativa per l’elaborazione delle previsioni, così come pubblicata dopo la profonda revisione di tutti gli aggregati economici nazionali e regionali presenta dei tassi di crescita caratterizzati da una variabilità che appare eccessiva. Per fornire al lettore qualche indicazione al riguardo riportiamo nella tabella 2.23 i tassi di crescita del Pil per la Sardegna, il Mezzogiorno e per l’aggregato nazionale riferiti sia alla vecchia che alla nuova serie ricalcolata dall’ISTAT.

Come si nota dai dati riportati, e come è plausibile attendersi per via della disaggregazione, la serie regionale mostra differenze più rilevanti tra la serie precedentemente pubblicata e quella attuale se confrontata con le serie del Mezzogiorno e dell’Italia. Si noti che nel caso della Sardegna nel 2002 e nel 2004 i tassi di crescita mostrano addirittura segni opposti. Inoltre, nel 2001 il tasso di

¹² Per maggiori informazioni si veda, ISTAT, *Principali aggregati dei conti economici regionali*, anno 2005, e *Statistiche in breve*, 23 gennaio 2007.

crescita secondo la serie revisionata è quasi dimezzato mentre nel 2003 risulta più che triplicato rispetto alla vecchia serie.

Tabella 2.23 *Confronto dei tassi di crescita del Pil tra vecchia e nuova serie*

	Sardegna		Mezzogiorno		Italia	
	vecchia serie	nuova serie	vecchia serie	nuova serie	vecchia serie	nuova serie
2001	3,1	1,8	2,4	2,3	1,8	1,8
2002	1,2	-0,4	1,1	0,4	0,4	0,3
2003	0,8	2,9	0,7	-0,2	0,3	0,0
2004	1,2	-0,5	0,6	0,1	1,2	1,1
2005		2,2		-0,1		0,0

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

Da questo confronto emerge che la nuova serie dei tassi di crescita del Pil presenta un andamento piuttosto anomalo, caratterizzato da un'inspiegabile ciclicità che vede tassi di crescita molto elevati seguiti, a distanza di appena un anno, da tassi di variazione negativi. Tale andamento non appare associato a quello di altre variabili, che si suppone siano correlate con il Pil, come il numero di occupati o il tasso di disoccupazione. La prima variabile appare in crescita, mentre la seconda segue un andamento discendente per tutto il periodo 2000-2005. Conclusioni analoghe si ricavano confrontando i tassi di crescita del Pil con l'indicatore del clima di fiducia calcolato con frequenza trimestrale dall'ISAE. Infine, sebbene un certo grado di variabilità sia presente in tutte le serie regionali dei tassi di crescita del Pil, la Sardegna è la regione che presenta le variazioni mediamente più accentuate.

Date queste considerazioni, risulta evidente che le previsioni che potrebbero essere calcolate con riferimento alla nuova serie del Pil regionale sarebbero caratterizzate da un grado di incertezza molto elevato, tanto elevato da renderle praticamente inutilizzabili per il fruitore finale (*policy-maker* o operatore economico). Pertanto, il CRENoS non ritiene corretto presentare le consuete previsioni relative all'andamento del Pil per il successivo triennio 2006-2008, ma si riserva di farlo nei prossimi mesi quando la base informativa dei dati diventerà più stabile e robusta.

2.9 Considerazioni conclusive

Secondo le previsioni intermedie pubblicate a febbraio dell'anno in corso dalla Commissione Europea (CE), la congiuntura internazionale si manterrà favorevole seguendo un sentiero di crescita mondiale sostenuto per il periodo 2007-2008, con un tasso medio al di sopra del 4,6% (5,1% nel 2006). Per

quanto riguarda l'economia europea, sempre secondo le proiezioni più recenti della CE, la crescita economica si dovrebbe mantenere su un ritmo sostenuto nel 2007, con una crescita stimata al 2,7% nella UE a 27 paesi e al 2,4% nell'area dell'euro, tassi quasi doppi rispetto all'ultimo quinquennio. Inoltre, per quanto riguarda l'anno appena trascorso, i risultati sono stati migliori del previsto, con una crescita nel 2006 trainata dalla domanda interna pari al 2,9%. La domanda interna è stata stimolata anche grazie al miglioramento, a partire dall'ultimo trimestre del 2005, della situazione del mercato del lavoro, con 3 milioni di nuovi posti di lavoro nella UE, di cui 2 milioni nell'area dell'euro. Nel 2006 il tasso di disoccupazione nell'area dell'euro ha raggiunto il 7,8%, toccando a Dicembre il 7,5%, il suo livello più basso da oltre un decennio. Ciò ha consentito all'economia della UE di resistere al livello elevato dei prezzi del petrolio, a condizioni monetarie più restrittive e ad un rallentamento della congiuntura negli Stati Uniti.

L'analisi delle tendenze più recenti dell'economia italiana pone in evidenza come questa tragga vantaggio dal buon andamento del ciclo europeo e mondiale, benché il suo tasso di crescita resti inferiore alla media europea. Nel 2006, secondo le stime rese disponibili dalla CE, l'aumento del Pil è stato di poco inferiore al 2%, mentre per il 2007 ed il 2008 le ultime stime del Fondo Monetario prevedono una crescita dell'1,8% e del 1,7% rispettivamente. Dal punto di vista congiunturale, il miglioramento rispetto agli anni precedenti è evidente, anche se resta sempre al di sotto della media europea sia considerando i paesi dell'Euro che dell'Europa a 25.

Nonostante il moderato ottimismo delle cifre appena riportate, il confronto dei dati relativi al Pil a livello europeo effettuata non offre scenari di medio periodo confortanti per le regioni italiane. Dal 1995 esiste in Europa un processo di convergenza fra paesi poveri e paesi più ricchi. Tra i paesi dell'Europa a 15 (UE15) l'Italia ha registrato la *performance* peggiore, passando dal 1995 ad oggi da un livello al di sopra della media europea a 15 e 11 paesi, ad un livello al di sotto di entrambe le medie. Gli ultimi dieci anni sono quindi stati per l'economia nazionale un periodo difficile, e non sembrano esserci segni di un cambiamento di passo. L'andamento dell'economia sarda si iscrive in questo contesto nazionale e la sua *performance* resta lontana dall'accelerazione sperimentata in questo periodo dalle altre regioni europee.

Tuttavia, limitando il confronto al solo ambito nazionale, l'isola conferma una tendenza già segnalata nel precedente Rapporto, e cioè il suo buon andamento rispetto al resto dell'Italia. Si rileva infatti un recupero del Pil regionale sia rispetto a quello del Mezzogiorno che rispetto alla media italiana. I tassi di crescita del Pil pro capite suggeriscono che la riduzione del divario regionale è causata dalla negativa *performance* del paese più che dalla forte crescita della Sardegna.

Per meglio apprezzare gli effetti della crescita sul benessere degli individui, il capitolo analizza anche i dati sui consumi pro capite, in costante crescita negli ultimi anni. A differenza di quanto accadeva soprattutto negli anni '70 e '80, negli ultimi 5 anni l'andamento dei consumi va di pari passo con quello del reddito ad indicare che la riduzione del divario dei consumi tra la Sardegna e il resto del paese è dovuto alla sostanziale tenuta dell'economia isolana piuttosto che a maggiori trasferimenti di risorse nazionali. L'analisi regionale complessiva porta a concludere che, nonostante l'andamento positivo dell'economia regionale rispetto al resto della nazione e a qualche segnale di ripresa, l'economia isolana continua, insieme a tutto il resto del paese, a soffrire un ritardo strutturale non ancora eliminato rispetto alle altre grandi e piccole economie europee.

L'analisi della struttura produttiva e della capacità ad esportare tendono a confermare questa visione. La buona *performance* relativa della Sardegna sembra ascrivibile alle dinamiche dell'industria in senso stretto. Si osserva un andamento in controtendenza del valore aggiunto di questo settore rispetto alla dinamica nazionale, con una crescita del suo peso relativo negli ultimi 5 anni. Questo dato si accompagna a quello riferito alla produttività del lavoro, che nel 2005 supera perfino l'indice riferito al Centro-Nord (108,6 contro 103,2), con un tasso crescita del 10% nell'ultimo anno. Risulta tuttavia difficile comprendere le cause di questo dinamismo. La mancanza dei dati disaggregati relativi al 2005 non ha permesso di analizzare più in dettaglio la crescita della produttività dei vari sotto-settori dell'industria in senso stretto e di misurare l'effetto dell'andamento del prezzo del petrolio. Nonostante l'esiguità dei dati disponibili, sembra che, per gli anni precedenti al 2005, la crescita di produttività in Sardegna vada riferita unicamente al sotto-settore industriale della produzione e distribuzione di energia.

L'analisi delle esportazioni aiuta a completare il quadro precedentemente offerto. Il contributo dell'economia isolana alle esportazioni nazionali si conferma, come per gli anni precedenti, molto esiguo. Nel 2005 ha raggiunto poco più del 1% delle esportazioni italiane, sebbene il dato tendenziale sia positivo. Negli ultimi quattro anni le esportazioni sono cresciute costantemente in percentuale sul Pil: attualmente, il dato sardo supera quello del Mezzogiorno (11,9% contro 9,9%). Tuttavia, l'analisi disaggregata suggerisce una certa prudenza poiché l'aumento delle esportazioni sarde degli ultimi anni è da attribuirsi all'export del solo settore dei prodotti petroliferi, che rappresentavano nel 2005 il 72% del totale delle esportazioni della regione. Escludendo l'apporto di questo singolo settore, la capacità regionale ad esportare si posiziona su livelli estremamente bassi. In particolare, l'economia isolana non sembra puntare su prodotti che in futuro garantiranno un livello di domanda crescente: la quota di prodotti ad elevata o crescente produttività è infatti diminuita costantemente negli ultimi 10 anni. Il rischio è che i buoni risultati recenti siano da attribuirsi a fattori esogeni

e volatili, come l'andamento del prezzo del petrolio, e non siano destinati a ripetersi nei prossimi anni. Un altro aspetto negativo, già rilevato nel precedente Rapporto, riguarda il settore agroalimentare, settore che, nonostante possa essere considerato tra quelli su cui la Sardegna può puntare per la conquista dei mercati esteri, sta invece riducendo la sua quota di esportazioni. Per comprendere in dettaglio le ragioni del buon andamento di alcuni indicatori dell'economia sarda occorrerà dunque attendere finché non saranno disponibili i dati disaggregati del valore aggiunto dei vari settori.

La carenza e la volatilità mostrata dalle serie regionali revisionate recentemente dall'ISTAT impedisce inoltre quest'anno di effettuare le consuete previsioni del Pil per il prossimo triennio. Le previsioni sarebbero infatti caratterizzate da un grado di incertezza troppo elevato ed il CRENoS non ritiene corretto presentarle adesso, ma si riserva di farlo nei prossimi mesi quando la base informativa dei dati diventerà più stabile e robusta.

Il capitolo si è inoltre arricchito quest'anno di una analisi specifica sulla Progettazione Integrata, nuovo strumento di politica economica regionale attivato in questi ultimi anni. Un quadro della situazione attuale evidenzia come i vari attori a livello locale abbiano mostrato una forte esigenza di condivisione delle scelte relative allo sviluppo economico. Le manifestazioni di interesse sono state infatti circa 14 mila, confluite poi in circa 200 progetti integrati di sviluppo. La distribuzione settoriale delle manifestazioni di interesse aiuta a comprendere le diverse esigenze del territorio. Il 75% dei progetti si riferisce ad interventi in ambito territoriale e non all'ambito più vasto regionale. Questi interventi locali risultano concentrati soprattutto nello sviluppo di aree rurali e montane e nel turismo sostenibile. Il restante 25% è costituito da progetti di sviluppo regionale, di cui il 37% è rappresentato da progetti di intervento nell'industria.

Dal punto di vista della distribuzione settoriale si osserva che la maggior parte dei territori concentra le proprie energie verso interventi di sviluppo rurale e del turismo, ad eccezione delle aree di Cagliari, del Sulcis-Iglesiente e Nuoro che sembrano conciliare le esigenze di sviluppo rurale e le iniziative turistiche con un importante substrato industriale. Molti territori sembrano comunque affermare la centralità del turismo e dello sviluppo rurale come settori propulsori dell'economia, associando ad essi un adeguato sostegno a settori probabilmente legati all'artigianato tipico locale.

I dati sul credito delineano infine una situazione di sostanziale convergenza del sistema credito isolano alle condizioni medie nazionali. La Sardegna ormai ha sia il costo del danaro che i tassi sulla raccolta allineati sostanzialmente alle medie nazionali. Tutto ciò sembra indicare che i processi di riorganizzazione del sistema bancario degli ultimi 15 anni abbiano sortito effetti significativi. Tuttavia, nonostante nell'ultimo anno si registri una riduzione delle sofferenze doppia rispetto al dato nazionale, il rapporto tra le posizioni a rischio e gli impieghi

totali resta relativamente alto e la rischiosità del sistema resta dunque superiore a quella del resto d'Italia. La dinamica degli impieghi e dei depositi segue quella nazionale mentre, relativamente ai livelli, si deve rilevare anche in questo Rapporto quanto già ravvisato negli anni precedenti: il rapporto impieghi-depositi è superiore all'unità e ciò significa che nell'isola si impiega danaro raccolto in altre parti del paese. Questo trasferimento finanziario è ascrivibile principalmente alle banche del Centro-Nord che, rispetto alle banche locali, hanno una minore capacità di attrarre depositi. Le prime tuttavia hanno accresciuto notevolmente la loro capacità di raccolta, mostrandosi negli ultimi anni ben più dinamiche delle colleghe sarde. Va inoltre sottolineato che il rapporto impieghi su depositi è inferiore in Sardegna di circa un 25% rispetto alla media nazionale. Il confronto con il dato nazionale indica quindi per l'isola una minore capacità di generare impieghi rispetto alla raccolta, ed il differenziale regionale sembra spiegato dal basso rapporto tra impieghi e depositi delle banche locali che risultano reinvestire poco sul territorio rispetto ai depositi raccolti.

L'analisi della struttura economica sarda mostra quindi nel complesso un quadro in evoluzione con alcuni segnali che inducono ad un moderato ottimismo. Questi segnali positivi sono essenzialmente la riduzione del *gap* con le altre regioni italiane, l'aumento della quota di esportazioni sul Pil, la dinamicità progettuale dei territori e l'allineamento delle caratteristiche del sistema creditizio regionale a quello nazionale. Si tratta tuttavia ancora di segnali deboli, che non indicano se effettivamente la regione abbia aumentato la sua competitività e la sua capacità di generare ricchezza nel lungo periodo. Questo tema verrà approfondito nel prossimo capitolo.